

800 1222 · 2022
ANNI



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di laurea magistrale in
Psicologia sociale, del lavoro e della comunicazione**

Elaborato finale

**Il comportamento prosociale negli sport di squadra a contatto:
Uno studio per la validazione italiana della scala del
comportamento prosociale e antisociale nello sport (PABSS)**

**Prosocial behavior in contact team sports: A study for the Italian
validation of the Prosocial and Antisocial Behaviour in Sport
Scale (PABSS)**

Relatrice:

Prof.ssa Leo Irene

Correlatore:

Prof. Enrico Rubaltelli

Laureando: Burastero Jacopo

Matricola: 2023824

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: I comportamenti prosociali	5
1.1 Prosocialità e altruismo	6
1.2 Prosocialità nello sport	6
1.3 Il comportamento morale	10
1.4 La Ricerca sulla moralità nello sport	11
1.5 Il disimpegno morale	13
1.6 Collegamenti tra Teoria dell'azione morale e prosocialità	15
1.7 L'importanza del contesto-Sport	17
1.8 L'atmosfera morale	18
1.9 Processi motivazionali	20
Capitolo 2: Ricerca e prosocialità nello sport	23
2.1 Il PABSS (Kavussanu & Boardley)	23
2.2 Studio 1 (per la validazione britannica della scala PABSS)	24
2.3 Studio 2	29
Capitolo 3: La ricerca sperimentale	35
3.1 Obiettivi e ipotesi	35
3.2 Metodo (partecipanti e procedura)	36
3.3 Strumenti	38
3.4 Risultati	42
3.4a Statistiche descrittive	43
3.4b Analisi correlazionali	53
3.5 Discussione	56
3.6 Conclusioni	61
BIBLIOGRAFIA	65

Introduzione

Quello dello sport è un contesto ricco di fattori ambientali, psicologici, e sociali; negli ultimi 15 anni è cresciuto sempre più in questo ambito (e si sta ancora sviluppando) un interesse verso il comportamento prosociale come oggetto di ricerca in quanto possibile fattore fondamentale e determinante per la performance sportiva. La definizione di questo ampio e complesso costrutto sarà ampiamente trattata in questo elaborato ma per cercare di capire al meglio fin da subito ciò di cui stiamo parlando si può facilmente pensare ad alcune situazioni tipiche dello sport che possono evidenziare sottoforma di immagini-metafora la definizione di comportamento prosociale e antisociale. E' molto semplice: una tipica azione prosociale verso i compagni di squadra la si vede quasi sempre alla fine di ogni punto di gioco della pallavolo, quando ci si abbraccia come gesto d'incoraggiamento (sia nel caso di punto vinto, sia di punto perso). Invece, per comprendere il comportamento antisociale basti pensare, ad esempio, al commettere un brusco fallo personale contro l'avversario, o barare simulando esagerando l'entità di un fallo (forse) subito o ancora... insultare un compagno di squadra e addossargli tutte le colpe per la sconfitta.

Il primo capitolo di questo elaborato si occuperà di presentare nel dettaglio il comportamento prosociale e proporrà inoltre una rassegna delle principali teorie appartenenti alla psicologia sociale inerenti i costrutti che, per loro natura, sono molto vicini al contesto sportivo e alla prosocialità come la teoria dell'azione morale, la teoria dell'identità sociale, e i processi motivazionali.

Il secondo capitolo presenterà poi gli studi che hanno validato la scala di valutazione dei comportamenti prosociali e antisociali nello sport (PABSS) in termini di validità convergente, simultanea e discriminante.

Nel terzo capitolo, infine, verrà presentato uno studio sperimentale sul comportamento prosociale per adolescenti che praticano sport di squadra (calcio, basket, rugby, pallavolo, pallanuoto). In particolare, l'obiettivo è quello di analizzare in maniera esplorativa la possibile correlazione tra il disimpegno morale e il comportamento antisociale e, inoltre, i possibili effetti della differenza di genere e dello sport praticato sui comportamenti prosociali ed antisociali. Successivamente saranno discussi i risultati e i possibili limiti dello studio da superare con la ricerca futura.

Capitolo 1: I comportamenti prosociali

Quello verso i *comportamenti prosociali* è un interesse di ricerca nato negli anni '70, nel contesto americano delle scienze sociali ed ancora oggi molto presente e in continua espansione anche a livello europeo. Tale termine, nell'ambito dell'indagine verso la complessa realtà legata alle relazioni umane fu introdotto come contraddizione rispetto a quello di comportamento antisociale, ponendo l'attenzione sulla grande importanza del legame tra soggettività dell'individuo e la sua rete di relazioni (interdipendenza dei rapporti umani). In generale, le scienze sociali definiscono la *prosocialità* come "l'aspetto positivo delle relazioni umane" e questa viene vista come una condotta volta a favorire un'altra persona, gruppo o il raggiungimento di obiettivi sociali senza che esista nessuna forma di aspettativa di ricompensa esterna. Inoltre, tutto ciò viene anche descritto come una delle modalità più dirette per favorire la *capacità empatica* (Olivar, 2002).

Molti psicologi (come Daniel Batson dell'Università del Kansas e Nancy Eisenberg ex presidente dell'APA e docente dell'Università dell'Arizona, per citare due importanti esponenti, a livello globale, della psicologia sociale e dello studio delle emozioni) pensano che qualsiasi comportamento volontario, volto a beneficiare altre persone ("fare del bene"), può essere riconosciuto come prosociale. Ci sono anche definizioni più operative che, di volta in volta, delimitano il comportamento prosociale in base a tipologie di relazioni con altre persone e di comportamenti specifici come aiutare e incoraggiare... (Caprara, 2008).

Lo scopo della ricerca empirica vuole così generalmente essere quello di individuare le dimensioni, i meccanismi psicologici e le esperienze che stanno all'origine e che regolano la *prosocialità*.

1.1 Prosocialità e altruismo

Dalle premesse teoriche descritte precedentemente si potrebbero confondere e associare in maniera errata i costrutti di *altruismo e prosocialità*, può dunque essere utile cercare di fare chiarezza. L'altruismo, che può essere inteso come attenzione incondizionata verso il prossimo, appartiene alla sfera delle emozioni, dei motivi e dei valori che orientano l'individuo a desiderare il bene degli altri, anche a costo di sacrificare il proprio; si tratta così di un "sentire a favore dell'altro". La prosocialità, invece, viene intesa come tendenza a far ricorso ad azioni che si contraddistinguono per gli effetti benefici che possono dare agli altri e appartiene alla sfera delle pratiche e delle modalità abitudinali di interazione sociale. Coincide così con una propensione a mettere in atto comportamenti che sortiscono effetti positivi per l'altro (Caprara, 2008).

Ulteriore distinzione per distinguere i comportamenti prosociali dalla propensione altruistica può essere evidenziata dal fatto che il "semplice" desiderio (sfera emotiva) della persona altruista è cosa differente rispetto alla promozione e "realizzazione" del bene altrui (sfera comportamentale). La ricerca scientifica sta via via ampliando il suo campo d'indagine rispetto a queste tematiche e, grazie ad essa, potrà essere possibile, ad esempio, stabilire il grado in cui tali distinzioni (prosocialità – altruismo) possono dipendere da specifiche strutture, come affetti, valori, motivazioni e convinzioni, che influenzano il rapporto della persona con gli altri e che in diverse circostanze specifiche possono condurre verso l'azione volta ad accrescere il benessere altrui.

1.2 Prosocialità nello sport

In ambito di ricerca, lo sport è considerato di grande valore ed interesse per lo studio della *prosocialità* in quanto, data la sua natura fortemente sociale, è un contesto che offre numerose opportunità di riscontro di comportamenti che possono avere un impatto positivo, o anche negativo (comportamenti antisociali) per gli altri (Kavussanu, 2012).

Gli sport di squadra possono essere considerati, in generale, quelli dove può essere più semplice ed istintivo associare tali comportamenti ma, detto ciò, questi sono presenti in tutti gli sport, quindi anche quelli individuali. Ad esempio, due episodi molto famosi accaduti in due partite di tennis differenti sono quelli legati ai giocatori Jack Sock e Roger Federer che, con estrema sportività e correttezza consigliarono ai rispettivi avversari di utilizzare un “challenge” (video-verifica) per una palla chiamata erroneamente “out” dai giudici di linea che avevano così inizialmente fatto attribuire il punto al giocatore sbagliato.

Kavussanu e collaboratori hanno identificato e distinto diversi comportamenti specifici che nello sport possono avere un impatto positivo (comportamento prosociale) o negativo (comportamento antisociale) sugli atleti distinguendoli a seconda di verso chi sono indirizzati: verso i compagni di squadra, ad esempio congratulandosi per una buona giocata oppure verso gli avversari, aiutando un atleta infortunato. Dato il forte impatto sul benessere sia fisico, sia psicologico che questi comportamenti possono avere su chi li riceve, è molto importante riuscire a comprenderli al meglio.

In passato, le prime ricerche in merito alla prosocialità si focalizzavano principalmente sui comportamenti nei confronti degli avversari, tuttavia, data la grande natura sociale dello sport è stato poi compreso e messo in conto come questi comportamenti possano verificarsi anche con i propri compagni di squadra. In merito a questo, un esempio di predittori utilizzati in una ricerca che aveva l’obiettivo di valutare prosocialità e comportamento antisociale tra compagni di squadra è stato semplicemente quello di associarli alla percezione di due sentimenti specifici che potevano rispecchiare al meglio i due atteggiamenti e che fossero semplici da comprendere, ovvero divertimento e rabbia (Al-yaaribi et al., 2016).

Più recentemente, le ricerche hanno identificato alcune variabili che sono associate esclusivamente al comportamento tra compagni di squadra, come per esempio le norme descrittive (o sociali) e l'identità sociale (Bruner et al., 2018). Le norme descrittive si riferiscono al grado con cui un atleta si comporta in maniera prosociale (o antisociale) nei confronti di un compagno di squadra. In uno studio con giocatori adolescenti di hockey su ghiaccio, è stato chiesto ai partecipanti di compilare un diario giornaliero in merito al comportamento prosociale o antisociale percepito dai compagni di squadra così come il loro stesso comportamento (self-report) per un periodo di dieci giorni; il modo con cui gli atleti interagivano con i compagni di squadra variava di giorno in giorno e questa variazione era legata in particolare a come veniva percepito il comportamento dei compagni nei propri confronti. I risultati hanno evidenziato così una correlazione positiva tra la percezione giornaliera di un comportamento prosociale da parte di un compagno di squadra e la messa in atto di un comportamento prosociale da parte dall'atleta stesso (Benson & Bruner, 2018). Un ulteriore dato emerso rispetto a questa correlazione positiva è stato che questa risultò essere ancora più forte nei giorni in cui l'esperienza di comportamenti antisociali dei compagni di squadra era meno frequente.

Un altro predittore del comportamento prosociale è l'identità sociale, ovvero “Quella parte del sé individuale che deriva dalla consapevolezza di appartenenza ad un (o più) gruppo sociale alla quale si attribuisce un certo valore o significato emotivo” (Tajfel, 1971). Negli studi in ambito sportivo, questa è stata valutata chiedendo agli atleti di indicare come si sentissero rispetto all'essere parte di una squadra, utilizzando il questionario per l'identità sociale negli sport che indaga tre aspetti principali di questo costrutto: la centralità cognitiva (ad esempio “Penso spesso di essere parte della squadra”), i legami in-group (“Mi sento molto legato ai miei compagni di squadra”) e l'affetto in-group (“Sono contento di essere parte di una squadra”). In uno studio con

atleti (studenti di liceo) di vari sport di squadra è stato riscontrato come l'affetto e i legami in-group sono predittori positivi del comportamento prosociale all'interno della squadra (Bruner, Boardley e Coté, 2014). Chi si sente felice di far parte di una squadra e percepisce forti legami con i propri compagni sarà così più propenso a comportarsi in maniera prosociale con loro. Questo studio non riscontrò invece correlazioni con il comportamento verso squadre avversarie.

Grazie ai loro studi, altri autori (Kavussanu e Stranger, 2017) hanno identificato come le variabili motivazionali (dopo averne riscontrato una correlazione positiva) siano quelle maggiormente legate al comportamento prosociale nello sport. In particolare, hanno considerato predittori come l'orientamento al compito e la padronanza del clima motivazionale. Gli atleti con maggior orientamento al compito aspirano a raggiungere dei record personali sempre più importanti, sforzandosi di apprendere al meglio nuove abilità. Il clima motivazionale, invece, viene sviluppato soprattutto grazie al lavoro degli allenatori (con supporto ed incoraggiamenti ad esempio) e questo va così a influenzare anche la motivazione autonoma dell'atleta (costruito tratto dalla teoria dell'*autodeterminazione* di Deci e Ryan, 1985). Un altro predittore, associato alla motivazione, e che potrebbe così avere con una possibile associazione con la prosocialità è la resilienza, ovvero la capacità degli individui di riuscire a far fronte a pressioni e difficoltà provenienti dall'ambiente esterno.

Per il comportamento antisociale, Kavussanu e Stranger (2017) hanno distinto due tipologie di predittori: positivi e negativi. Tra quelli positivi quello più affidabile è risultato essere il disimpegno morale (questo verrà trattato meglio nel paragrafo successivo insieme a tutto ciò che riguarda l'azione morale). Inoltre, nonostante il loro legame con il comportamento prosociale, alcune variabili motivazionali sono risultate essere associate anche al comportamento antisociale, come l'orientamento all'ego, che caratterizza atleti preoccupati di vincere, con un interesse esclusivo rivolto al successo,

e la motivazione estrinseca, per la quale si pratica sport perché costretti o esclusivamente per ottenere ricompense. Anche il lavoro dell'allenatore, che caratterizza la variabile definibile come ambiente di coaching, è risultato esser associato anche alle azioni antisociali: in particolare, quando si crea un clima motivazionale legato esclusivamente alle prestazioni e la conseguente ricerca costante di successo, e/o quando viene sviluppato un clima di controllo con pratiche coercitive.

In merito ai predittori negativi, invece, le variabili di maggior interesse sono risultate essere l'identità morale e l'empatia, entrambe correlate inversamente rispetto al comportamento antisociale.

Per capire meglio tutto ciò che riguarda i comportamenti pro- e antisociali può essere utile ampliare la prospettiva di ragionamento facendo riferimento ad alcune importanti teorie della psicologia sociale legate in particolare al concetto di azione (o comportamento) morale.

1.3 Il comportamento morale

Il termine *comportamento morale* viene utilizzato per riferirsi ad una vasta gamma di atteggiamenti intenzionali che, una volta messi in atto, possono risultare positivi o negativi per il benessere sia fisico, sia psicologico delle persone (Kavussanu, 2012).

Palando di moralità, è molto utile fare riferimento alla teoria cognitivo-sociale dell'agire morale di Albert Bandura (1991), secondo cui il comportamento morale degli individui è un prodotto della loro autoregolamentazione (fiducia nelle proprie capacità e risposta alle pressioni e avversità esterne) attivata in un determinato contesto sociale. Le persone tendono così a comportarsi in modi che siano in linea con la propria moralità, cercando di evitare emozioni come vergogna e senso di colpa. Quest'ultimo, caratterizzato da sentimenti spiacevoli e rimpianto a seguito di un comportamento trasgressivo, può essere considerato un regolatore chiave dell'azione morale. “Quello che le persone

pensano delle loro capacità ha un profondo effetto sulle stesse. L'abilità non è un dato immutabile e c'è quindi grande elasticità nel modo in cui possiamo rendere" (Bandura, 1991). Inoltre, l'agire delle persone nei confronti degli altri tende a variare anche a seconda del fatto se l'interazione avviene con membri del proprio gruppo, con cui può variare il grado di appartenenza e vicinanza percepita (ingroup; ad esempio la mia squadra) o membri di un altro gruppo (outgroup; gli avversari).

Con la sua Teoria, Bandura ha inoltre distinto due modalità specifiche dell'azione morale: quella inibitoria, che si manifesta nella capacità di non comportarsi in modo inumano (amorale), e la modalità proattiva, che si manifesta con azioni tese verso il benessere di coloro che sono in difficoltà (si basa sull'etica umanitaria). Quindi, una moralità onnicomprensiva deve includere il fare cose buone, e non solo astenersi dal farne di cattive. Proprio in riferimento a ciò, nello sport, i termini comportamento prosociale e antisociale venivano in passato utilizzati per riferirsi agli aspetti proattivi e inibitivi della moralità (Kavussanu, Sage e Duda, 2006).

1.4 La Ricerca sulla moralità nello sport

La stragrande maggioranza delle ricerche che riguardano la moralità nello sport sono state guidate dalle teorie di L. Kohlberg, N. Haan, e J. Rest. Queste teorie differiscono sostanzialmente in come definiscono lo sviluppo e il comportamento morale e nella modalità con cui è stata misurata e valutata la moralità nello sport. In questo ambito, le ricerche empiriche fondate sul pensiero di Kohlberg e Haan, hanno esaminato aspetti come il ragionamento morale (*moral reasoning*) come misura indicatrice per lo sviluppo morale, mentre gli studi basati sulle teorie di Rest hanno indagato molteplici componenti della moralità, come *giudizio*, *intenzione*, e *condotta*.

Una delle prime indagini in questo campo si è interessata di valutare un possibile impatto della tipologia di sport praticato sullo sviluppo morale. Utilizzando la teoria

svilupata da Haan dei dilemmi caratteristici di un contesto sportivo e della vita quotidiana, una ricerca ha riscontrato un livello inferiore, meno maturo, di ragionamento morale da parte dei giocatori di basket di college rispetto ai non atleti, in risposta a entrambe le tipologie di dilemmi (del contesto sportivo, e della vita quotidiana). Inoltre, per i giocatori di basket è stato riscontrato un ragionamento morale meno maturo rispetto anche ai nuotatori, in risposta a dilemmi del contesto sportivo. I punteggi ottenuti dai nuotatori in risposta ai dilemmi sia sportivi, sia della vita quotidiana, non differivano significativamente da quelli dei non atleti (Bredemeier & Shields, 1986).

Un'altra variabile oggetto di grande interesse per la ricerca empirica della moralità nell'ambito sportivo è stata quella del *livello di contatto fisico* associato ad un determinato sport. Per una miglior comprensione di queste indagini, si utilizza una classificazione dei diversi sport basata sul grado di contatto fisico "basso", "medio", o "alto" che li caratterizza. Quest'ultimi, anche detti "sport da contatto", sono quelli in cui il contatto è proprio un aspetto implicito, alla base della loro pratica (semplici esempi possono essere il rugby, il football americano, l'hockey su ghiaccio e la boxe).

Durante un summer-camp sportivo, è stato studiato l'effetto del livello di contatto sul ragionamento morale e la tendenza all'aggressività di ragazzi e le ragazze presenti (Bredemeier et al., 1986). Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere ad alcuni dilemmi che valutavano il ragionamento morale in situazioni di vita quotidiana e del contesto sportivo e, poi, di completare un questionario di valutazione delle tendenze aggressive, per poi infine riportare il numero di anni di pratica del proprio sport con livello di contatto basso, medio o alto. Il coinvolgimento dei ragazzi con sport ad alto livello di contatto e quello delle ragazze con sport di medio contatto (il più alto livello al quale sono risultate coinvolte in questa ricerca) è risultato corrispondere a livelli inferiori di ragionamento morale e maggior tendenza all'aggressività nello sport e nella vita quotidiana.

Il livello di contatto associato allo sport è stato valutato anche in relazione ai giudizi in merito alla correttezza di atti aggressivi. In una ricerca sulla percezione di legittimità dell'infrangere le regole sono state presentate ai partecipanti (studenti del college; ragazzi e ragazze) 12 slide raffiguranti comportamenti di violazione delle regole di sport come baseball, basket, football americano, calcio e hockey su ghiaccio (Silva, 1983). Ai partecipanti è stato poi chiesto di indicare quanto accettabile potesse essere agire nello stesso modo presentato dalle immagini durante una loro partita. Nel caso dei ragazzi, più alto era il livello di contatto dello sport cui partecipavano, maggiore era la probabilità che giudicassero accettabile il comportamento violante le regole. Tra le ragazze, c'era chi non faceva sport, chi praticava sport da contatto e chi sport con livelli intermedi di contatto, i risultati evidenziarono livelli leggermente più alti di giudizi legittimanti le violazioni mostrate. Questi risultati indicarono così una possibile influenza da parte del livello di contatto fisico dello sport di cui si fa parte su alcune variabili morali individuali come il ragionamento morale, la tendenza verso l'aggressività e i giudizi rispetto ciò che si percepisce come accettabile e corretto all'interno del proprio contesto sportivo.

1.5 Il disimpegno morale

Un altro costrutto fondamentale, derivante dagli studi di Bandura è quello del *disimpegno morale*, il quale rappresenta secondo l'autore l'insieme di quei meccanismi psicologici, da intendersi come processi socio-cognitivi, attraverso i quali si tende a giustificare il proprio comportamento trasgressivo, con lo scopo ultimo di ridurre emozioni negative e senso di colpa. In particolare, Bandura descrive 4 categorie principali di meccanismi psicologici coinvolti in questo processo cognitivo (1999; 2002):

1. La ristrutturazione del comportamento dannoso

2. Minimizzare il proprio ruolo nel causare danni
3. Ignorare o distorcere l'impatto di comportamenti dannosi
4. Incolpare e/o disumanizzare la vittima.

Poi, è importante sottolineare come Bandura adotti una prospettiva interazionista secondo la quale il disimpegno morale può essere compreso attraverso una prospettiva integrata in cui la persona, il suo comportamento e l'ambiente sono tre fattori reciprocamente dipendenti. Quindi, la costruzione delle strutture cognitive di autoregolazione della condotta risulta così essere fortemente influenzata dall'interazione di questi fattori. Inoltre, l'autore descrive come il disimpegno morale operi attraverso alcuni meccanismi specifici che comportano una sostanziale ridefinizione della condotta e li categorizza in tre gruppi principali:

- 1) Processi di disimpegno che operano sulla definizione della condotta;
- 2) Meccanismi che determinano una distorsione nella relazione causa-effetto;
- 3) Processi che provocano una rivalutazione della vittima.

Più dettagliatamente, all'interno di ogni gruppo, Bandura descrive alcuni meccanismi specifici del disimpegno morale. Nel primo gruppo:

- Giustificazione morale: si fa appello a fini superiori per mettere in ombra gli aspetti negativi della condotta agita;
- Etichettamento eufemistico: può consentire di ridimensionare la dolorosità delle conseguenze producendo una distorsione concettuale del verso significato dell'azione che risulta così mascherato;
- Confronto vantaggioso: opera mediante un confronto tra la propria azione e condotte moralmente peggiori, ridimensionando per contrasto la valenza immorale del proprio comportamento.

Il secondo gruppo dei meccanismi del disimpegno morale viene invece così descritto:

- Dislocamento della responsabilità: la responsabilità dell'azione viene attribuita ad un terzo esterno, come ad esempio un'autorità;
- Diffusione della responsabilità: può generare un senso di non imputabilità di fronte a colpe che tendono così ad essere definite "di nessuno";
- Distorsione delle conseguenze: consente di ignorare o minimizzare del tutto la serietà delle conseguenze delle proprie azioni attraverso una non considerazione degli effetti dell'azione agita.

Il terzo e ultimo gruppo viene infine così descritto:

- Deumanizzazione: si attribuisce alle vittime un'assenza di sentimenti umani che frena il nascere e lo svilupparsi del senso interiore d'angoscia di fronte alla loro sofferenza;
- Attribuzione di colpa: ci si convince che il danno arrecato alla vittima è da lei pienamente meritata.

1.6 Collegamento tra la Teoria dell'azione morale e la prosocialità nello sport

Proprio a partire dalla teoria socio-cognitiva del pensiero e dell'azione morale (Bandura, 1991) e ponendo particolare attenzione verso gli otto meccanismi di disimpegno morale appena descritti, è stato possibile mettere a punto e validare uno strumento di valutazione per il disimpegno morale in ambito sportivo: la scala *Moral Disengagement in Sport* (MDSS; Boardley e Kavussanu, 2007). Lo scopo degli autori voleva essere quello di sviluppare, in collaborazione con numerosi esperti di psicologia dello sport (ai quali sono stati richiesti costanti feedback), una scala di misura che potesse valutare e riflettere la natura multidimensionale del disimpegno morale ed è così che è stata stilata una serie di item rappresentanti gli otto meccanismi. La versione completa della scala,

convalidata attraverso un'approfondita analisi CFA (analisi fattoriale confermativa) è costituita da 59 item che sono stati sottoposti in un primo studio ad un campione di 309 partecipanti (atleti provenienti da diversi sport di squadra). La messa a punto di questa scala ha così consentito notevoli passi avanti per la ricerca nell'ambito dei fondamentali aspetti morali intrinseci all'attività sportiva, dando anche maggior supporto alle indagini inerenti il comportamento prosociale ed antisociale nello sport che, come evidenziato e ribadito dagli stessi autori, in origine venivano associati rispettivamente al *carattere proattivo e inibitore* (Bandura, 1999) del disimpegno morale.

In ambito di ricerca, sono state fatte diverse indagini in merito all'associazione tra i meccanismi del disimpegno morale e il comportamento antisociale (una delle due dimensioni che caratterizzano la prosocialità). Boardley e Kavussanu (2010) hanno evidenziato che la relazione tra un orientamento all'ego e il comportamento antisociale viene parzialmente mediata dal disimpegno morale: in particolare, l'orientamento all'ego è risultato essere predittore del disimpegno morale, che a sua volta era predittore del comportamento antisociale. Un semplice esempio che rifletta questa associazione in ambito sportivo può essere rispecchiato da un'azione finita male durante una partita di calcio: se sbaglio un goal a porta vuota e reagisco in maniera antisociale andrò a incolpare un compagno di squadra che mi deve aver passato male il pallone e magari andrò avanti a pensare (anche per le azioni, se non addirittura partite successive) che quel compagno non è in grado di fare dei buoni assist e così non sarò mai io a non essere in grado di segnare per la mia squadra.

Nonostante il *disimpegno morale* sia così correlato ai comportamenti antisociali, è possibile che questi s'influenzino a vicenda: la ripetizione di comportamenti antisociali potrebbe aumentare la necessità dell'individuo di giustificare tali atti, dovendo poi così disimpegnarsi moralmente per inibire i possibili sensi di colpa. Bandura ha proposto anche l'idea che questo costrutto può influenzare direttamente (in maniera negativa)

anche il comportamento prosociale: i meccanismi che caratterizzano il disimpegno morale operano riducendo i livelli di empatia nei confronti degli altri, ed è così che dando meno peso ai sentimenti altrui, tutto ciò può condurre l'individuo a disimpegnarsi rispetto a comportamenti di natura prosociale.

1.7 L'importanza del contesto-Sport

Un altro aspetto importante da considerare è quello del contesto sociale, che gioca un ruolo fortemente determinante per l'azione morale (Bandura, 2002). Nel contesto sportivo, una delle figure più significative all'interno dell'ambiente sociale degli atleti, oltre ai propri compagni di squadra, è sicuramente l'allenatore, il cui lavoro e metodo, che tende ad essere molto differente e specifico (in quanto anche personale e personalizzato) di allenatore in allenatore, può essere fortemente determinate per lo sviluppo di comportamenti prosociali o antisociali. In quanto fortemente sociale, è così che il contesto sportivo si può definire costituito da alcune caratteristiche morali intrinseche a se stesso: ad esempio, gli allenatori che danno la priorità alla vittoria rispetto alla sportività, avranno maggiore probabilità di indurre gli atleti ad agire in maniera antisociale, comportamento che sarà possibile ridurre solo da parte di quei coach in grado di lavorare in modo maggiormente etico e d'infondere un carattere di sportività nei loro atleti.

Un importante studio che è stato fatto in merito al metodo degli allenatori per la costruzione del carattere è quello del modello di efficacia di coaching, la quale viene definita come la convinzione (di un allenatore) nelle proprie capacità d'infondere e sviluppare atteggiamenti positivi degli atleti. Gli allenatori più efficaci nella costruzione del carattere risultano essere quelli che promuovono sportività, fair-play e i cui atleti manifestano più spesso atteggiamenti positivi (Feltz, Chase, Mortiz e Sullivan, 1999). Il metodo di ogni allenatore, in particolare, influenza gli atteggiamenti attraverso le

percezioni degli atleti: i giocatori che percepiscono il proprio allenatore come efficace s'impegnano più facilmente in comportamenti prosociali e riportano anche una maggiore soddisfazione. Quando invece il lavoro dell'allenatore risulta essere più rigido e perde le caratteristiche più etiche e "sane" di promozione di valori come correttezza e sportività, questo fa avvicinare al disimpegno morale. Ad esempio, gli atleti di cui allenatori (con un carattere che non riesce ad accettare sconfitte) spingono a barare o a vendicarsi di un avversario durante una partita, tenderanno a spostare la responsabilità delle loro azioni su di loro, giustificandosi nel perseguimento di un risultato sociale, come la vittoria della propria squadra, o attribuendo colpe alle vittime dei loro comportamenti.

Altri aspetti importanti che caratterizzano il contesto sociale sportivo e che hanno catturato l'attenzione di diverse indagini sempre inerenti la moralità sono quelli dell'*atmosfera morale* e il *clima motivazionale*.

1.8 L'atmosfera morale

Questo concetto è stato descritto in origine dagli studi di Kohlberg e collaboratori (1984; 1989) che, nei contesti di scuola e prigione, indagarono l'influenza delle norme di gruppo sul ragionamento e il comportamento morale. Attraverso l'interazione dei rispettivi componenti, nei gruppi si costituì "una propria cultura" con delle corrispettive norme condivise rispetto ciò che si poteva considerare un comportamento appropriato. E' proprio questa condivisione di "cultura e norme gruppo-specifiche", che va a definire l'atmosfera morale, la quale include quindi quell'insieme di norme che guidano l'azione (morale) dei membri del gruppo (Power et al., 1989).

Il costrutto introdotto dalle ricerche di Kohlberg e collaboratori può essere facilmente associato anche al contesto sportivo. Per esempio, all'interno di squadre di

basket o di calcio tendono a svilupparsi alcune filosofie di atteggiamenti sport-specifici inerenti ai comportamenti più appropriati. Questi atteggiamenti si costituiscono nel tempo, e sono il risultato parziale della combinazione delle caratteristiche dell'allenatore e dei compagni di squadra. Inoltre, anche la percezione delle scelte fatte dai compagni di squadra, in situazioni che creano conflitto morale, fanno parte dell'atmosfera morale. Alcuni autori hanno ipotizzato che queste norme collettive potessero influenzare il comportamento morale nel contesto sportivo (come aggressività, sportività, rispetto...) (Shields & Bredemeier, 1995) e, in seguito, sono state effettuate diverse ricerche in merito. Per valutare l'azione morale, le prime indagini la definivano in termini di probabilità (auto-riportata) dell'azione aggressiva di un atleta contro un avversario.

In uno studio con giovani giocatrici di calcio, Stephen & Bredemeier (1996) presentarono uno scenario ipotetico con un certo carattere di aggressività all'interno del quale il protagonista doveva prendere una decisione cruciale: per bloccare l'avversaria avrebbe dovuto intervenire in scivolata alle spalle seppur consapevole del grande rischio di infortunarla con un brusco fallo. Alle partecipanti è stato poi chiesto di immedesimarsi in una situazione del genere e di indicare con quale probabilità sarebbero intervenute rischiando un intervento alle spalle. L'atmosfera morale è stata valutata in base alla percezione delle atlete rispetto al numero delle compagne di squadra disposte ad assumersi il rischio di un intervento pericoloso e in base alle caratteristiche dell'allenatore (che può influenzare l'importante orientamento all'obiettivo dell'atleta). Quando le atlete riscontravano che molte compagne di squadra avrebbero eseguito l'intervento pericoloso e quando percepivano uno stile di allenamento ego-orientato, dato cioè da un allenatore il cui interesse era volto esclusivamente all'importanza del successo, i risultati indicavano una maggior probabilità a comportarsi in maniera aggressiva.

1.9 Processi motivazionali

Infine, all'interno dell'ambiente sociale sportivo, altri due fattori molto importanti nel determinare (o meno) l'azione morale sono la motivazione individuale dell'atleta e, in stretto legame con questa, il clima motivazione, anch'esso sviluppato e influenzato dal lavoro degli allenatori e che si concentra sulle caratteristiche salienti per il raggiungimento dei risultati. Questo viene distinto in *clima di padronanza*, con enfasi sui progressi individuali e *clima di prestazione*, dove sono ritenuti di primaria importanza il successo e il superamento degli altri. Il primo, risulta essere correlato positivamente con il comportamento prosociale mentre il secondo con quello antisociale (Kavussanu, 2006).

Per quanto riguarda invece la motivazione individuale, questa rappresenta stimoli interni alla persona, che spingono verso un comportamento specifico o aiutano a stabilire e a raggiungere determinati obiettivi (Roberts e Treasure, 2001). Tutto ciò riguarda anche, in particolare, l'interazione tra la persona (o atleta nel nostro caso) e l'ambiente; è per questo motivo che può essere più corretto parlare di *processi motivazionali*. Questi, sono intrinsecamente correlati a quelli esecutivi ed emozionali, alla personalità e risentono così delle influenze ambientali. Per esempio, quanto una persona sia motivata a fare bene il proprio lavoro dipende dalle caratteristiche e dai bisogni individuali, ma anche dalle caratteristiche dell'ambiente e dal tipo di lavoro (se pratico uno sport di squadra il mio impegno potrà ad esempio variare a seconda di quanto mi sento integrato nel gruppo).

Gross & Huddleston (1983) hanno distinto alcune categorie generali della motivazione in ambito sportivo tra cui:

- Riuscita/status: rappresenta il desiderio di vincere e/o di migliorare il proprio status

- Squadra: desiderio di essere affiliato ad un gruppo e di percepirsi parte di un progetto condiviso
- Forma fisica: sentirsi in forma e dare importanza al proprio benessere
- Spendere energie: desiderio di scaricare le tensioni
- Rinforzi estrinseci: persone significative che possono dare riscontri positivi alla pratica sportiva
- Sviluppo e miglioramento delle abilità sportive come tecnica e abilità personali
- Amicizia
- Divertimento: desiderio di provare emozioni intense.

→ Quindi, la motivazione nello sport può essere intesa come quel fattore individuale e ambientale che tutela dal rinunciare/abbandonare (*drop-out*). La motivazione a continuare una certa attività è influenzata da rinforzi che l'atleta ottiene dalla pratica del suo sport e dal tipo di interpretazioni che il soggetto fornisce alle sue prestazioni precedenti. Inoltre, permette di tollerare le frustrazioni ed eventuali difficoltà frapposte fra sé e l'obiettivo.

Un'ulteriore distinzione che può essere importante descrivere è quella tra motivazione *intrinseca* ed *estrinseca*. Quella intrinseca consiste nella messa in atto di comportamenti gratificanti in sé e generalmente determinati da bisogni propri. Cioè una spinta interiore che sostiene il desiderio di fare bene e nell'impegno in un'attività dalla quale si trae soddisfazione per ciò che si fa (Cei, 1998). In uno studio alla fine degli anni Novanta, con la partecipazione di 80 ginnasti, è stato chiesto loro perché gli piacesse la loro attività sportiva e quali sensazioni faceva percepire. In generale, le risposte hanno assegnato grande importanza alla possibilità di esprimere le proprie capacità e rispetto alle sensazioni, quella più comunemente percepita era l'autorealizzazione (Carretta, Paioro, 1997).

La motivazione estrinseca è invece determinata dalle interazioni con l'ambiente in cui l'individuo vive e agisce e comprende la messa in atto di comportamenti ideati con lo scopo di ottenere qualcos'altro. In questo caso l'attività costituisce solo un mezzo per raggiungere un fine, per cui la direzione e l'intensità della motivazione vengono condizionate dalla presenza o assenza di rinforzi esterni (premi, riconoscimenti, titoli...). Di conseguenza l'interesse per l'attività atletica può spesso calare una volta ottenuti gli obiettivi prefissati dal giocatore o l'esaurimento dei rinforzi esterni.

Capitolo 2: Ricerca e prosocialità nello sport

In ambito di ricerca, l'interesse ad indagare i comportamenti prosociali e antisociali nello sport è cresciuto sempre più in maniera esponenziale negli ultimi quindici anni; tra i pionieri di questo percorso ed una dei principali portavoce in materia a livello globale, è la professoressa Maria Kavussanu dell'Università di Birmingham che ancora oggi volge il suo principale interesse d'indagine verso l'azione morale nello sport cercando di comprendere, in particolare, antecedenti e conseguenze del comportamento prosociale e antisociale per gli atleti. Più recentemente, ha sviluppato e introdotto alcuni metodi d'intervento specifici sull'azione morale, sia per gli atleti (prevenire comportamenti di doping), sia per gli allenatori (per cercare di migliorare il loro stile di leadership e metodo di lavoro).

Uno dei lavori più importanti in questo campo è stata la messa a punto del PABSS, una scala di misura, costituita da più test, che è stata validata e sviluppata per la valutazione dei comportamenti prosociali e antisociali nello sport.

2.1 PABSS (Kavussanu & Boardley, 2009)

Fino a non molto tempo fa non esisteva alcun strumento valido e affidabile che consentisse di misurare una vasta gamma di comportamenti associati al dominio morale come quelli prosociali e antisociali nello sport e fu proprio questo a rappresentare il primo obiettivo che guidò il progetto di ricerca degli autori coinvolgendo un vasto numero di atleti di diversi sport (quelli più popolari Inghilterra, paese in cui si è condotto il tutto). Lo sviluppo di tale strumento è stato un grande contributo per la letteratura e per la ricerca consentendo così di indagare tali comportamenti in numerosi sport ed esporre un maggior numero di risultati generalizzabili.

Il progetto fu suddiviso dagli autori in due studi principali: il primo volto a sviluppare il nuovo strumento d'interesse verificando ed elaborando una prima ed ampia analisi dati,

mentre il secondo per verificarne e fornirne prove sulla validità, misurando in particolare la validità concorrente e la validità discriminante.

2.2 Studio 1 (PABSS)

In una prima fase, fu svolto uno studio preliminare per determinare quali e quanti item potessero essere meglio rappresentativi per i comportamenti prosociali e antisociali nello sport. Prima di tutto fu spiegata la definizione dei due comportamenti d'interesse a 12 allenatori e 25 giocatori dei cinque sport che hanno poi caratterizzato anche il resto della ricerca, ovvero calcio, basket, hockey, rugby e netball (uno sport simile al basket, che prevale nel contesto anglosassone) e fu chiesto loro di cercare d'identificare e riportare quanti più possibili di questi comportamenti avessero osservato nei loro sport. Sulla base di una discussione con sette studenti di scienze dello sport (e che praticavano almeno uno di quei cinque sport) furono rimossi i comportamenti più ridondanti e quelli meno frequenti così da stilare e definire poi una lista di 68 comportamenti.

Successivamente, questa lista è stata testata con un campione (N=29) di atleti universitari dei cinque sport considerati. Ai partecipanti è stato chiesto di indicare quanto spesso fossero stati coinvolti in situazioni coi comportamenti selezionati durante la stagione e per ognuno potevano rispondere con una scala di tipo Likert che includeva le opzioni *mai* (1), *raramente* (2), *qualche volta* (3), *spesso* (4) e *molto spesso* (5). I dati raccolti sono poi stati utilizzati per selezionare quei comportamenti presenti relativamente spesso, ma non troppo ($2 < M < 4,5$) e per eliminare ulteriori item ridondanti. Il risultato di questa fase portò così a tagliare altri 25 item trattenendone quindi 43. Infine, ne è stata verificata la validità di contenuto, che si riferisce al grado in cui gli item di uno strumento di valutazione sono rilevanti e rappresentativi del costrutto target (Kline, 2005). Gli item sono poi stati verificati da sei psicologi dello sport ai quali è stato chiesto di dare un voto che potesse valutare il grado di rappresentatività di ogni

item per la definizione del comportamento corrispondente con una scala che andava da voto -3 (*per nulla rappresentativo*) a +3 (*molto rappresentativo*). A questo punto, sono stati rimossi altri 9 item che avevano valori di media e mediana inferiori a 2. In totale sono così stati tratti 34 item per lo studio principale, di cui 7 riferiti al comportamento prosociale verso i compagni di squadra, 4 verso gli avversari, 6 riferiti al comportamento antisociale verso i compagni di squadra e 17 verso gli avversari.

Per lo studio principale sono stati raccolti dati attraverso un vasto campione (N=1213) di partecipanti che erano atleti agonisti da una media di 10,40 anni (SD = 5.89). Gli atleti rientravano in un range di età compreso dai 12 ai 64 anni (M = 21.97, SD = 5.47). Quando si mette a punto un nuovo strumento di valutazione è molto importante avere un campione (N) eterogeneo (Clark & Watson, 1995) e in questo caso lo è stato in termini di sesso, età e sport, risultando particolarmente utile per massimizzare la varianza dei dati.

2.2a Procedimento

Dopo aver ricevuto l'approvazione del Comitato Etico sono stati contattati gli allenatori di 103 squadre ed è stato il loro consenso per la partecipazione dei loro atleti; tutti gli allenatori acconsentirono. Alcuni assistenti alla ricerca distribuivano i questionari agli atleti prima o dopo le sessioni di allenamento e informavano loro rispetto le norme sulla privacy e che i dati raccolti sarebbero quindi stati utilizzati esclusivamente a scopo di ricerca. Inoltre, veniva sottolineato come per valutare i comportamenti che erano oggetto d'indagine era di fondamentale importanza la massima onestà. La raccolta dei dati è iniziata a 3 mesi dall'inizio della stagione sportiva e continuò per tre mesi e mezzo.

Utilizzando i 34 item appena descritti, è stato chiesto ai partecipanti di riportare quanto spesso avessero avuto esperienza di ogni comportamento durante la stagione agonistica del periodo d'indagine utilizzando una scala con valori da 1 (*mai*) a 5 (*molto spesso*).

2.2b Risultati

L'algoritmo EM (expectation-maximization; un metodo iterativo per trovare stime di massima verosimiglianza dei parametri di modelli statistici che dipendono da variabili latenti) è stato utilizzato per valutare i valori mancanti (*missing data*). Per quanto riguarda l'analisi degli item, nessuno di questi era caratterizzato da rilevanti distribuzioni non-normali ma per l'analisi principale sono stati tratti solo 30 item, eliminandone cioè altri 4 per i quali sono stati rilevati diversi valori di correlazione interna (*interitem correlation*) al di fuori del range accettabile di .15-.50.

Successivamente è stata eseguita un'analisi fattoriale esplorativa (EFA) sui 30 item attraverso i metodi di analisi delle componenti principali e la rotazione obliqua oblimumin (utilizzata per semplificare l'interpretazione dei dati) estraendo poi così i fattori con autovalore maggiore di 1. Con questo procedimento si identificarono tre sottocampioni caratterizzati da quattro fattori stabili: due rappresentanti il comportamento prosociale e due quello antisociale. Inoltre, si è riscontrato un quinto fattore legato al comportamento antisociale del "barare" da parte di un avversario (esagerare l'intensità di un fallo) ma non essendo risultato stabile attraverso i tre sottocampioni analizzati non è più stato considerato successivamente. Anche un sesto fattore, costituito da diversi item in ogni sottocampione (aiutare un compagno fuori dal campo, ammettere di aver toccato la palla per ultimo, aiutare un compagno infortunato, aggredire un avversario) è stato eliminato per le analisi successive. In questa fase sono poi stati eliminati (ancora per instabilità attraverso i tre sottocampioni) altri tre item (sprecare tempo, incolpare un compagno per un tuo errore, chiedere all'arbitro di fermare il gioco per l'infortunio di un compagno). Sono quindi infine stati tratti 20 item ed utilizzati per un'altra analisi fattoriale esplorativa. Qui di seguito indicherò gli item che sono stati confermati per caratterizzare la scala utilizzando tra parentesi il codice (come utilizzato dagli autori) PT per indicare un item associato al comportamento prosociale con i compagni di squadra, PO con gli

avversari, AT per il comportamento antisociale verso i compagni, mentre A0 verso gli avversari.

1. Incoraggiare un compagno di squadra (PT)
2. Congratularsi per una buona giocata (PT)
3. Dare un feedback positivo (PT)
4. Dare un feedback costruttivo (PT)
5. Aiutare un avversario infortunato (PO)
6. Chiedere di fermare il gioco se un avversario ha problemi (PO)
7. Aiutare un avversario fuori dal campo (PO)
8. Abusare verbalmente un compagno (AT)
9. Gridare contro un compagno (AT)
10. Litigare contro un compagno (AT)
11. Criticare un compagno (AT)
12. Mostrare frustrazione per una brutta giocata di altri (AT)
13. Provare a infortunare un avversario (AO)
14. Provocare un avversario (AO)
15. Fare un fallo intenzionale (A0)
16. Distrarre intenzionalmente un avversario (AO)
17. Vendicarsi dopo un brutto fallo subito (AO)
18. Non seguire le regole del gioco (AO)
19. Intimidire fisicamente (AO)
20. Criticare un avversario (AO)

L'analisi fattoriale su questi item in ogni sottocampione ha rilevato quattro fattori: il primo (8 item AO) rappresentante i comportamenti antisociali verso gli avversari, il secondo (4 item PT) i comportamenti prosociali verso i compagni, il terzo (3 item PO) i

comportamenti prosociali verso gli avversari e il quarto (5 item AT) i comportamenti antisociali verso i compagni di squadra. Nel Sottocampione 1 i quattro fattori spiegavano il 64% della varianza con autovalori da 1.18 a 6.45 e correlazioni tra .53 e .79. Nel Sottocampione 2 i fattori spiegavano il 66% della varianza con autovalori tra 1.12 e 7.21 e correlazioni tra .52 e .86. Nel Sottocampione 3 i fattori spiegavano infine il 62% della varianza, con autovalori tra 1.33 e 6.31 e correlazioni tra .50 e .77.

Il modello di quattro fattori e 20 item identificato dalla prima analisi fattoriale è stato successivamente esaminato utilizzando un'ulteriore analisi fattoriale, in questo caso CFA (confermativa) e il metodo dei minimi quadrati utilizzato come tecnica di ottimizzazione dei dati.

Le correlazioni tra i fattori emersero in un range tra “debole” e “forte”. Il comportamento antisociale verso gli avversari è risultato essere correlato positivamente al comportamento antisociale verso i compagni di squadra ($r = .74$) e al comportamento prosociale verso gli avversari ($r = .19$), mentre era associato negativamente con il comportamento prosociale verso i compagni di squadra ($r = -.08$). Il comportamento antisociale verso i compagni di squadra, invece, è risultato essere correlato positivamente con il comportamento prosociale verso gli avversari ($r = .30$) e negativamente con il comportamento prosociale di squadra ($r = -.18$), mentre i due comportamenti prosociali erano correlati positivamente ($r = .32$).

Per quanto riguarda l'attendibilità dello strumento, le statistiche descrittive dei 20 item del PABSS e la coerenza interna delle sottoscale sono state calcolate utilizzando l'intero campione. In media, gli atleti hanno riportato di aver avuto esperienza di comportamenti antisociali “raramente” e “qualche volta”, mentre per quanto riguarda i comportamenti prosociali “qualche volta” e “spesso”. Il coefficiente Alpha ha rilevato valori da “buono” a “molto buono” di coerenza interna che erano .86 per AO (comportamento antisociale verso gli avversari) .83 (AT) e .74 per PT e PO.

Dopo aver dato una prima forma allo strumento di valutazione per i comportamenti del dominio morale nello sport attraverso un accurato procedimento di analisi dei dati (di cui sono riportati i passaggi più importanti nelle pagine precedenti), gli autori hanno proseguito con il loro progetto attraverso la messa a punto di un secondo studio che aveva come obiettivo principale quello di verificare la validità convergente e la validità discriminante della scale che, insieme, costituiscono la validità concorrente; questa indica la correlazione tra i risultati ad un test in esame e i risultati ad altri test che misurano lo stesso costrutto (validità convergente) o che misurano costrutti diversi (validità discriminante). Nel primo caso ci si aspetta una correlazione alta, mentre nel secondo una correlazione molto bassa.

2.3 Studio 2 (PABSS)

La validità, obiettivo di principale interesse per questo secondo studio degli autori, è stata valutata controllando se i comportamenti del dominio morale nello sport fossero correlati con tre variabili che sono state costantemente associate ad azioni prosociali e/o aggressive in ricerche passate. Queste variabili erano: empatia, orientamento all'obiettivo e orientamento al Sé (ego).

L'empatia è un costrutto complesso che si riferisce alle risposte di un individuo rispetto all'azione osservata di esperienze di un altro individuo e questa comprendere componenti sia cognitive, sia affettive (Davis, 1983). Due componenti associati a variabili del dominio morale in ricerche passate sono il cambio di prospettiva (adottare il punto di vista altrui) e la preoccupazione empatica (tendenza a provare sentimenti come compassione e preoccupazione per le persone meno fortunate. In diverse ricerche, l'empatia è risultata correlata positivamente al comportamento prosociale (Eisenberg & Miller, 1987) e negativamente con le aggressioni (Carlo, Roesch e Melby, 1998). Per verificare la validità concorrente in questo studio, sarebbe stato poi necessario

riscontrare un'associazione positiva dell'empatia con il comportamento prosociale ed una negativa con quello antisociale. Le altre due variabili studiate in relazione ai quattro comportamenti sono state l'orientamento al compito (tendenza di definire il successo utilizzando criteri autoreferenziali), e l'orientamento al sé-ego (tendenza a definire il successo attraverso un incessante confronto con gli altri e nel quale si vuole sempre risultare i migliori (Nicholls, 1989).

Le persone con alti livelli di orientamento al compito percepiscono soddisfazione quando migliorano le proprie abilità, mentre chi è caratterizzato da alti livelli di orientamento all'ego tende ad essere soddisfatto solo quando si sente sopra gli altri. Tenendo conto di queste caratteristiche, gli atleti caratterizzati da orientamento al compito tenderanno più facilmente a desiderare una competizione di sportività e rispetto, mentre chi è più orientamento all'ego tenderà a perdere interesse vero il benessere degli altri e la correttezza nel gioco (Nicholls, 1989). In alcuni studi precedenti, l'orientamento al compito era risultato correlato positivamente con alcune variabili rilevanti per il dominio morale come la sportività, mentre l'orientamento all'ego era risultato associato positivamente con il comportamento antisociale (Kavussanu, 2006). In questo studio gli autori si aspettavano risultati simili.

I partecipanti a questo secondo studio sono stati un totale di 106 atleti che avevano un'età compresa tra i 18 e i 25 anni ($M = 19.61$, $SD = 1.07$). Gli sport da cui sono stati reclutati sono gli stessi di quelli dello Studio 1 (Kavussanu & Boardley, 2009) e, al momento della raccolta dati, gli atleti praticavano il loro sport a livello agonistico da una media di 8.67 anni ($SD = 3.74$).

2.3a Misure

Per quanto riguarda la rilevazione dei comportamenti prosociali ed antisociali è stato utilizzato il PABSS elaborato nello Studio 1.

L'empatia è stata invece valutata utilizzando due sottoscale dell'*Interpersonal Reactivity Index* (Davis, 1980), ognuna costituita da sette item: il cambio di prospettiva (es. "Prima di criticare qualcuno, provo a mettermi nei suoi panni") e la preoccupazione empatica (es. "Sono facilmente colpito emotivamente da ciò che osservo"). Grazie alla forte associazione teorica delle due componenti dell'empatia (Davis, 1983) e ad una loro moderata correlazione poi riscontrata anche in questo studio, è stata poi calcolata una media delle risposte per ottenere un punteggio complessivo.

Per quanto riguarda l'orientamento al compito e l'orientamento all'obiettivo, la misurazione è stata fatta attraverso il questionario di percezione del successo (POSQ, Roberts, Treasure & Alague, 1998). Per rilevare la tipologia di orientamento è stata utilizzata un'unica frase-incipit: "Quando pratico il mio sport mi sento meglio quando..." che veniva seguita da due sottoscale di sei item per misurare l'orientamento al compito (es. "...ottengo miglioramenti personali") e l'orientamento al sé (es. "...quando sconfiggo altre persone"). La media di ogni sottoscala è stata poi calcolata ed utilizzata per fornire un punteggio alle due tipologie di orientamento.

2.3b Risultati

I partecipanti hanno risposto in media di aver vissuto "spesso" esperienze di comportamento prosociale con i compagni di squadra, "qualche volta" con gli avversari e "raramente" nel caso di entrambi i comportamenti antisociali. In confronto alle ragazze, i ragazzi hanno dichiarato di aver vissuto con maggior frequenza i comportamenti indagati, in particolare i comportamenti antisociali. Infine, sono stati riscontrati buoni livelli di coerenza interna per tutti i test.

Lo scopo dello Studio era quello di verificare e fornire maggiori prove in merito alla validità del PABSS esaminando i costrutti di validità discriminante e convergente. La

prima è stata verificata valutando le correlazioni delle sottoscale con i quattro comportamenti. In questo procedimento, dato che erano disponibili (e più affidabili) sono state considerate anche le correlazioni dei fattori elaborate dallo studio 1. Le correlazioni delle sottoscale con i quattro comportamenti morali sono risultate comprese in un range tra 1.04 e 1.46, indicando così alti livelli di validità discriminante per i comportamenti pro- e antisociali.

Per la validità convergente sono state invece calcolate le correlazioni dei comportamenti morali con empatia, orientamento al compito e orientamento al sé.

L'empatia è risultata correlata positivamente al comportamento prosociale verso gli avversari e negativamente al comportamento antisociale verso i compagni di squadra e gli avversari; le correlazioni erano da lievi a moderate. Non è invece risultata associata al comportamento prosociale verso i compagni di squadra.

Inoltre, sono state riscontrate correlazioni positive (anche in questo caso da lievi a moderate) tra l'orientamento al compito e il comportamento prosociale verso compagni di squadra e avversari e anche tra l'orientamento al sé e il comportamento antisociale verso compagni di squadra e avversari.

Nel complesso, questi risultati hanno supportano la validità di costrutto della scala.

2.3c Limiti e considerazioni degli autori

Dopo lo sviluppo di questo strumento, gli autori hanno sottolineato la grande importanza di tenere presente alcuni limiti specifici per quando lo si utilizza. Prima di tutto, la raccolta dati e le misure sono state fatte a partire da un campione di atleti di cinque sport di squadra specifici; quindi, in teoria, lo strumento andrebbe utilizzato esclusivamente per questi sport. Prima di utilizzare il test con altri sport, è perciò necessaria la verifica di attendibilità e validità della scala con quest'ultimi. Secondo punto evidenziato dagli autori è stato quello legato alle due dimensioni identificate per i

comportamenti prosociali e antisociali in quanto queste, potrebbero essere definite da ulteriori fattori più specifici, costituendo così un costrutto gerarchico e multidimensionale. Un suggerimento degli autori per le ricerche future è quello di cercare di sviluppare il PABSS descrivendo e valutando altre dimensioni (non identificate in questo studio) dei comportamenti prosociali e antisociali verso compagni e avversari. Un ulteriore punto di attenzione è stato posto sulle attendibilità calcolate per i due comportamenti prosociali, in quanto non sono risultate molto alte, con punteggi tra .73 e .76 nei due studi. Indagini future dovrebbero includere più item per queste due scale, per cercare di aumentare la loro coerenza interna.

Infine, nonostante siano state fornite prove per l'attendibilità e diversi aspetti della validità di costrutto dello strumento, questo dovrebbe essere comunque ulteriormente validato. Studi futuri in questo ambito potrebbero attingere a metodologie come l'osservazione diretta con valutazioni dei coach e dei pari (*peer ratings*), per determinare se i comportamenti riportati dagli atleti siano gli stessi, e si verificano con la stessa frequenza di quelli osservati da altri.

Gli autori suggeriscono poi d'indagare sul fatto se il comportamento pro- e antisociale risultino correlati con il disimpegno morale (Bandura, 1991), un costrutto che è stato applicato allo sport solo negli ultimi quindici anni (Boardley e Kavussanu, 2007). Infine, ulteriori verifiche potranno essere effettuate sull'efficacia della proposta d'interventi sul campo di promozione della prosocialità e riduzione del comportamento antisociale.

Capitolo 3: La ricerca sperimentale

Il comportamento prosociale e la gestione delle emozioni in atleti adolescenti negli sport di squadra a contatto.

3.1 Obiettivo e ipotesi

Il comportamento prosociale rappresenta una cornice di riferimento teorica ed empirica di grande interesse nell'ambito sportivo, all'interno del quale la letteratura inerente ad esso necessita di costanti aggiornamenti e sviluppi. Con il capitolo conclusivo di questo elaborato, presenterò una ricerca a cui ho partecipato insieme ad altri studenti dell'Università di Padova, sotto la supervisione dei docenti del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS) Irene Leo ed Enrico Rubaltelli, con l'obiettivo, tra gli altri, di collaborare all'adattamento italiano del PABSS (Kavussanu e Boardley, 2009) e di studiare il comportamento prosociale in atleti adolescenti negli sport di squadra a contatto. Più in particolare, la nostra indagine ha voluto analizzare in maniera esplorativa il possibile impatto di diverse caratteristiche di personalità afferenti alla dimensione morale sul comportamento prosociale così da cercare di comprendere in che modo quest'ultimo si rapporta con esse e poter elaborare e definire un quadro generale più completo possibile. Per fare ciò, sono state calcolate le correlazioni tra il comportamento prosociale ed altri test che misurano caratteristiche individuali ritenute importanti nell'attività sportiva: il disimpegno morale (valutato con 8 item della scala MDSS in *short-form*), la motivazione (41 item della scheda CBA-Sport), l'intelligenza emotiva di tratto (75 item della TEIQUE) e la percezione del successo (12 item del POSQ).

Questa tesi si focalizza in particolare sullo studio dei risultati elaborati dall'analisi dell'associazione tra comportamento prosociale e disimpegno morale. Nello specifico, l'ipotesi sperimentale vuole così essere:

H: persone con un elevato disimpegno morale dovrebbero essere più inclini ad un comportamento antisociale.

Per poter definire meglio le ipotesi, è molto importante ricordare come il comportamento prosociale sia composto da quattro sottodimensioni principali:

- PT (comportamento prosociale verso i compagni di squadra);
- PO (comportamento prosociale verso gli avversari);
- AT (comportamento antisociale verso i compagni di squadra);
- AO (comportamento antisociale verso gli avversari).

In base a questa definizione del comportamento prosociale e ricordando alcuni studi già presenti in letteratura (Kavussanu et al., 2010) sono così state ipotizzate delle correlazioni positive con le dimensioni relative al comportamento antisociale (AT e AO) e delle correlazioni negative con quelle del comportamento prosociale (PT e PO). Inoltre, con l'intento di dare una certa importanza all'esperienza degli atleti e delle atlete, è stato ipotizzato che una maggior quantità di tempo e pratica dello sport (valutata in termini di anni di gioco) potrebbe correlare negativamente con le variabili di accezione negativa come il comportamento antisociale, il disimpegno morale e l'orientamento all'ego ed essere invece associata positivamente con le altre dimensioni valutate: motivazione, orientamento all'obiettivo, comportamenti prosociali e intelligenza emotiva. Per un'esplorazione più approfondita di tale ipotesi legata all'esperienza, sono state valutate anche possibili correlazioni con il numero di allenamenti settimanali svolti.

3.2 Metodo (partecipanti e procedura)

Per questa ricerca abbiamo ottenuto la partecipazione di un campione (N) di 324 partecipanti (254 ragazzi e 70 ragazze), atleti e atlete agoniste con un'età media di 15,5

che variava tra i 12 e i 20 anni, ricercati telematicamente contattando le segreterie delle varie strutture sportive per richiedere il consenso a distribuire il nostro questionario oppure presentandoci di persona, nei giorni di allenamento, parlando del nostro progetto con gli allenatori delle squadre. Gli sport coinvolti sono stati cinque: calcio (n: 134), basket (n: 91), pallavolo (n: 59), pallanuoto (n: 15) e rugby (n: 15); 10 partecipanti hanno completato il questionario rendendo la loro compilazione valida ai fini del nostro studio ma non hanno compilato il campo relativo allo sport praticato.

Una volta ottenuto il consenso dalle varie società, abbiamo distribuito loro il nostro strumento di valutazione per via telematica, attraverso l'utilizzo della piattaforma online Qualtrics; la raccolta dei dati è avvenuta nell'arco di circa 5 mesi tra l'inizio di gennaio 2022 e la fine di maggio dello stesso anno. Ad ogni partecipante è stato fornito il consenso informato (si trovava nelle prime pagine del questionario) con il quale è stato assicurato, nel rispetto delle norme vigenti, il rispetto della privacy e del trattamento dei dati forniti, che sono stati utilizzati per esclusivo scopo di ricerca. Inoltre, nel caso di atleti minorenni è stato chiesto che fossero i genitori a leggere ed approvare tale consenso per poi lasciar proseguire i propri figli in autonomia.

La prima parte del protocollo chiedeva ai partecipanti di fornire alcune informazioni demografiche generali, nello specifico:

- età;
- genere;
- anni di pratica (in Media 7,8);
- anni di partecipazione a competizioni (in Media 6,8);
- numero di allenamenti settimanali (in Media 3,4).

Inoltre, è stato indagato se fossero utilizzate strategie di riduzione dell'ansia (se sì, veniva chiesto di specificarle attraverso uno spazio di compilazione libera); quelle più

comuni sono risultate essere ascoltare la musica, e il controllo della respirazione (in particolare, effettuare respiri profondi, o trattenere il fiato...).

Questa prima parte si concludeva poi con una sezione volta ad indagare quanto l'atleta si ritenesse bravo nel suo sport indicando un valore da 1 (per nulla) a 7 (molto) e per il quale la risposta media (M) è risultata essere 5.

Nel prossimo paragrafo presenterò nel dettaglio le scale di misura utilizzate nella ricerca.

3.3 Strumenti

Dopo aver completato la compilazione della prima parte del questionario, inerente le informazioni demografiche più generali, ai partecipanti è stato chiesto di rispondere a una serie di test legati a caratteristiche di personalità molto importanti nell'attività sportiva e associabili al comportamento prosociale, valutate attraverso una serie di item raggruppati in cinque scale di misura qui elencate nello stesso ordine di presentazione della compilazione: la scala *Prosocial & Antisocial behaviour in sport* (PABSS; Kavussanu e Boardley, 2009), il *Trait Emotional Intelligence Questionnaire-Adolescent Short Form* (TEIQue-ASF; Petrides et al., 2006), la *Motivation Scale* inserita nel protocollo *Cognitive Behavioural Assessment 2.0-Sport* (CBA-Sport; Turchi, Vidotto, Salvini, Apollonia e Iacopozzi, 2002), il *Perception of Success Questionnaire* (POSQ; Roberts e Treasure, 1998) ed infine la *Moral Disengagement in Sport Scale Short Form* (Boardley e Kavussanu, 2007).

Ognuno di questi strumenti è di tipo *self-report* e, inoltre, è importante ricordare che prima della distribuzione del nostro strumento di valutazione è stato specificato ed inserito nelle istruzioni presenti all'inizio del protocollo che non c'erano risposte giuste

o sbagliate e che quindi gli atleti avrebbero dovuto rispondere semplicemente nella maniera che ritenevano più corretta.

Prosocial & Antisocial behaviour in sport scale (modified version). Il PABSS è uno strumento finalizzato ad individuare e misurare una particolare ed importante dimensione dell'azione morale all'interno dello specifico ambito sportivo, ovvero il comportamento prosociale che come spiegato dagli autori della scala, per essere compreso, va valutato portando la massima attenzione a tutte le sue sottodimensioni alle quali sono infatti dedicate specifiche sottoscale dello strumento di valutazione (PT – comportamento prosociale verso i compagni di squadra; PO – prosociale verso gli avversari; AT – comportamento antisociale verso i compagni di squadre; AO – antisociale verso gli avversari). Proprio per la presenza di queste sottodimensioni, non è possibile ottenere un punteggio totale-globale di “prosocialità”, ma è invece molto importante studiarle singolarmente per poterne comprendere al meglio il possibile impatto sul comportamento degli atleti. Nello specifico, il PABSS (*modified version*) che abbiamo utilizzato si compone di 21 item, a differenza dei 20 della versione originale, in quanto abbiamo scelto di aggiungerne uno (item-21: “Ho supportato un compagno”) dedicato alla valutazione della dimensione prosociale, così da cercare di aumentarne l'accuratezza e diminuire lo sbilanciamento rispetto al numero di item dedicati al comportamento antisociale. In particolare, è così che 8 item sono quindi dedicati alla valutazione della dimensione prosociale (dal 1 al 7, più il 21) mentre i restanti 13 (dal 8 al 20) per la valutazione di quella antisociale. Gli item di questo strumento, scale di tipo Likert da 1 (*mai*) a 5 (*molto spesso*), sono volti a rilevare quanto spesso agli atleti è capitato d'incorrere in una serie di comportamenti proposti. Esempi di item sono: “Aiutato un avversario” (per il comportamento prosociale, dimensione PO) e “Mi sono vendicato dopo un brutto fallo” (per il comportamento antisociale, dimensione

AO). Per la valutazione, come da letteratura, si può dire che a punteggi più alti corrispondono maggiori livelli delle sottoscale.

Trait Emotional Intelligence Questionnaire-Adolescent Short Form. Il TEIQueASF è una versione ridotta e semplificata dell'intera forma per adulti del TEIQue (Petrides, 2009) ed è impiegato per rilevare l'intelligenza emotiva di tratto negli adolescenti. Esso consiste in 30 brevi affermazioni, due per ciascuna delle quindici dimensioni, basate su una scala di tipo Likert a 7 punti che va da 1 (*Completamente in disaccordo*) a 7 (*Completamente d'accordo*). Oltre al punteggio globale, è possibile derivare i punteggi sui quattro fattori dell'IE di tratto (emotività, autocontrollo, socievolezza e benessere), sebbene questi tendano ad avere consistenze interne inferiori rispetto alla forma completa per adulti. Esempi di item sono: "Solitamente trovo difficile regolare le mie emozioni", "Spesso trovo difficile mostrare i miei sentimenti alle persone a me vicine" e "Le persone a me vicine si lamentano spesso del fatto che non le tratti bene".

Cognitive Behavioural Assessment 2.0-Sport (Motivation Scale). Questa scala è indicata per lo studio delle caratteristiche psicologiche degli atleti e per la rilevazione di problematiche connesse all'attività sportiva e motoria. Il CBA-Sport si pone come strumento standardizzato per valutare il rendimento dell'atleta in un particolare momento e in funzione di una specifica capacità. Questa scala di rilevazione è adatta ad atleti che praticano sport a livello amatoriale o agonistico. La costruzione del CBA-Sport è frutto di un lavoro di ricerca pluridecennale promosso da un'équipe di ricercatori (Turchi et al., 2002). In questo studio di tesi è stata utilizzata solo una delle molteplici scale contenute nel CBA, ossia la *Motivation Scale*. Questa scala è formata da un elenco di 40 motivazioni (il 41esimo item è privo di una motivazione in quanto l'atleta può aggiungere una motivazione personale che non è presente nell'elenco) che possono portare una persona a praticare sport. A tali item l'atleta risponde indicando il proprio grado di accordo, attraverso una scala di tipo Likert da 1 (*Completamente in*

disaccordo) a 5 (*Completamente d'accordo*). Esempi di item sono: “Per essere il migliore”, “Per imparare cose che potrei utilizzare nella mia vita” e “Per avere l'approvazione delle altre persone”.

Perception of Success Questionnaire. Il POSQ è lo strumento più datato tra quelli che abbiamo proposto per la nostra indagine, ma comunque tuttora valido e affidabile per la valutazione d'importanti caratteristiche sempre inerenti al contesto sportivo come l'orientamento al successo o “risultato” (*achievement orientation*). La validazione e standardizzazione di questo strumento risale alla fine degli anni Novanta grazie agli studi e le ricerche di G. Roberts e D. Treasure (1998) i quali, per lo sviluppo di questo strumento sono partiti dalla Teoria del comportamento di realizzazione negli sport, la quale afferma che esistono due particolari tipologie di orientamento, ovvero “*task*” ed “*ego*” (Nicholls, 1980) le quali impattano in una certa misura sui processi motivazionali degli atleti. La valutazione di queste particolari tipologie di orientamento avviene tramite due sezioni specifiche della scala ad esse dedicate: POSQ_TO con 6 item dedicati all'orientamento al compito e POSQ_EO con 6 item dedicati all'orientamento all'ego. I 12 item sono stati costruiti per valutare tramite scala di tipo Likert da 1 (*assolutamente in disaccordo*) a 5 (*assolutamente d'accordo*) il grado di accordo degli atleti con alcune affermazioni legate a quando si percepisce di avere successo nello sport. Esempi di item sono: “Sono chiaramente superiore” (*ego*), “Ottengo i miei obiettivi personali” (*goal*).

Moral Disengagement in Sport Scale Short Form. La scala MDSS è uno strumento per la valutazione degli otto meccanismi del disimpegno morale proposti da A. Bandura (1991) e che è stato validato in due versioni, *full-form* (2007) e *short-form* (2008) dagli stessi autori che hanno messo a punto il PABSS (Kavussanu e Boardley, 2009). Lo strumento, da noi utilizzato in forma ridotta per maggior semplicità di fruizione e interpretazione, è costituito da 8 item, ognuno inerente ad uno specifico dominio-

meccanismo del disimpegno morale. Nello specifico, agli atleti viene chiesto di rispondere agli item, che sono scale di tipo Likert da 1 (*completamente in disaccordo*) a 7 (*completamente d'accordo*) indicando il grado di accordo con alcune affermazioni riportate inerenti ad uno specifico meccanismo del disimpegno morale; a punteggi più alti corrisponde una maggiore inclinazione a disimpegnarsi moralmente. Esempi di item sono: “Va bene che i giocatori dicano bugie agli arbitri se ciò può aiutare la loro squadra” (item legato al meccanismo di *giustificazione morale*) e “Giocatori che vengono trattati male di solito hanno fatto qualcosa per meritarselo” (*attribuzione di colpa*).

Per poter verificare e discutere l'ipotesi (H) della mia tesi, abbiamo svolto le analisi dei dati (statistiche descrittive e correlazioni) inerenti alle informazioni demografiche e delle scale di valutazione proposte dal nostro questionario. Queste, saranno riportate nel prossimo paragrafo. Per elaborare questi risultati è stato utilizzato il software statistico *SPSS*.

3.4 Risultati

Per quanto riguarda le analisi inerenti al PABSS, queste sono state eseguite tenendo in considerazione le singole sottodimensioni che lo caratterizzano, ovvero il comportamento prosociale verso i compagni di squadra (PABSS_PT), quello verso gli avversari (PABSS_PO), il comportamento antisociale verso i compagni di squadra (PABSS_AT) e quello verso gli avversari (PABSS_AO). Per la scala di valutazione del disimpegno morale nello sport (MDSS), invece, ne sono state calcolate e valutate le statistiche attribuendogli un punteggio globale-totale (MDSS-tot).

3.4a Statistiche descrittive

Nella Tabella 1 sono riportati i valori ottenuti dal calcolo dell'indice di valutazione dell'affidabilità (*Cronbach's Alpha*; indice di coerenza interna) delle dimensioni del nostro protocollo di valutazione.

	Cronbach's Alpha	Numero di item
PABSS_PT	0.82	5
PABSS_PO	0.84	3
PABSS_AT	0.75	5
PABSS_AO	0.88	8
POSQ_TO	0.83	6
POSQ_EO	0.88	6
Motivation	0.91	40
TEIQue	0.91	75
MDSS-tot	0.70	8

Tabella 1. Indice di affidabilità delle scale di valutazione.

L'*alpha* così calcolata riporta un'attendibilità accettabile (tra 0.6 e 0.8) per le dimensioni PABSS_AT e MDSS-tot ed una buona coerenza interna in tutte le altre dimensioni (con valore compreso tra 0.8 e 0.9).

Di seguito verranno trattate più nel dettaglio le statistiche descrittive delle dimensioni interessate dalla prima ipotesi di questa tesi: le sottoscale del PABSS e la MDSS.

	Media	Dev stnd	Minimo	Massimo
PABSS_PT	4,01	0,72	1,40	5
PABSS_PO	2,75	1,16	1	5
PABSS_AT	2,02	0,77	1	5
PABSS_AO	1,89	0,83	1	5
MDSS-tot	3,46	1,08	1,13	7

Tabella 2. Statistiche descrittive delle scale di misura PABSS e MDSS-tot.

Prima dell'osservazione della distribuzione dei punteggi, è stata calcolata anche la statistica W (che può assumere valori da 0 a 1) tramite il test di normalità di Shapiro-Wilk che si occupa proprio della verifica della *normalità*; qualora il valore W sia troppo piccolo, il test rifiuta l'ipotesi nulla che i valori campionari siano rappresentati da una

distribuzione normale. Il test di normalità è così risultato significativo per tutte e cinque le dimensioni ed i risultati sono riportati nella Tabella 3.

	W
PABSS_PT	0,94
PABSS_PO	0,95
PABSS_AT	0,89
PABSS_AO	0,87
MDSS-tot	0,98

Tabella 3. Test di normalità (Shapiro-Wilk)

Adesso verranno riportate le rappresentazioni grafiche dei punteggi osservati, attraverso diagrammi a scatola (*box-plot*; Figura 1) ed istogrammi (Figure 2, 3, 4, 5, 6).

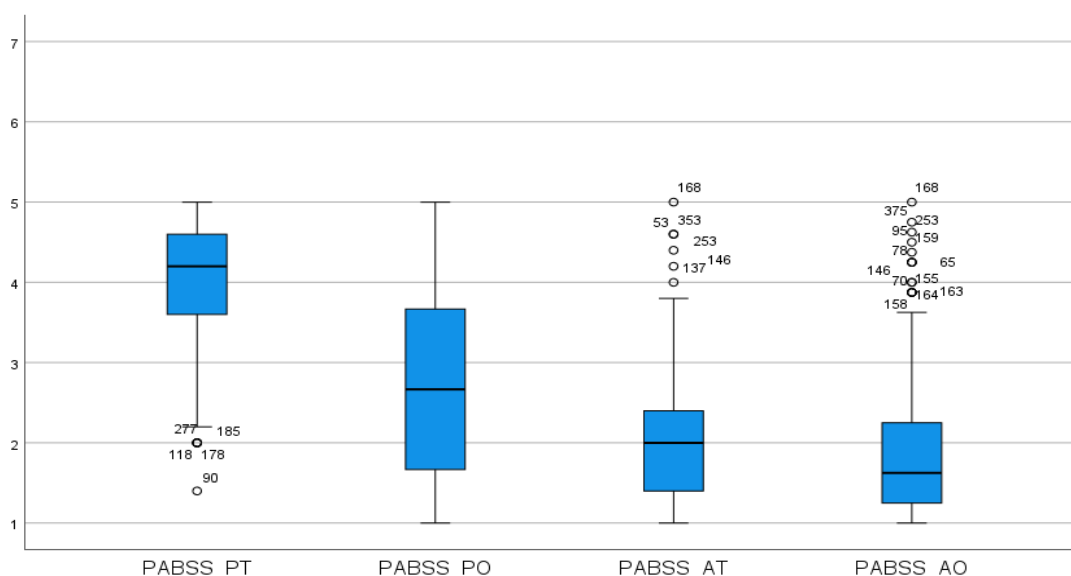


Figura 1. Rappresentazione box-plot della distribuzione dei punteggi delle sottoscale del PABSS

Eseguendo un'analisi del contenuto della Figura 1, ricordando che la rilevazione di atteggiamenti prosociali (PT; PO) e antisociali (AT; AO) è avvenuta tramite item di tipo scala Likert con valori da 1 (*mai*) a 5 (*molto spesso*) e rappresentati qui dall'asse delle ordinate, s'individua la presenza di *valori outlier*, ovvero osservazioni particolarmente distanti dalla mediana (rappresentata qui dalla linea blu al centro della **scatola azzurra**). Si può così notare una piccola presenza di osservazioni vicine al “*mai*” ($y=1$) inteso

come frequenza di atteggiamento prosociale verso i compagni di squadra (PABSS_PT) e, più particolare, è invece l'alta frequenza di osservazioni *outlier* vicine al “*molto spesso*” (y=5) volto a rilevare la frequenza di atteggiamenti antisociali sia verso i compagni di squadra (PABSS_AT), sia verso gli avversari (PABSS_AO). Nel caso della valutazione dei comportamenti prosociali verso gli avversari (PABSS_PO) invece, la distribuzione delle frequenze osservate sembra essere abbastanza omogenea e vicino alla media.

La presenza (o meno) di osservazioni *outlier* denota così anche una specifica rappresentazione grafica negli istogrammi che verranno ora riportati.

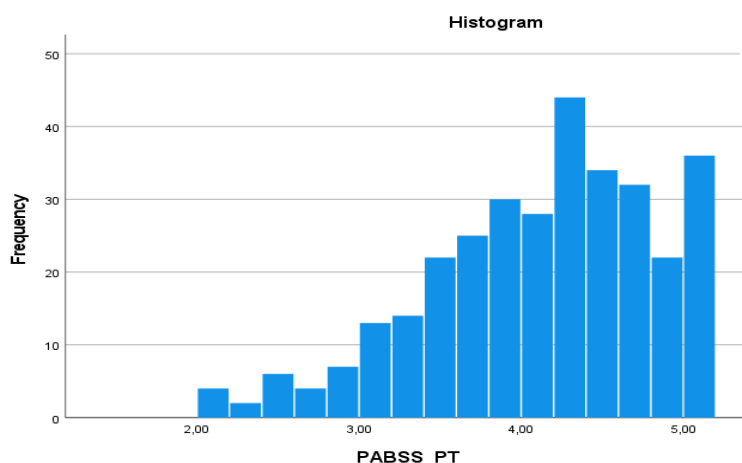


Figura 2. Distribuzione delle osservazioni della sottoscala PABSS_PT

La presenza di osservazioni *outlier* (già commentate in precedenza; con diversi punteggi bassi, rispetto alla media) fa sì che, nella Figura 2, la distribuzione delle osservazioni inerenti alla rilevazione del comportamento prosociale verso i compagni di squadra è rappresentata da un istogramma con una coda pronunciata verso sinistra che denota così un'asimmetria negativa nella distribuzione.

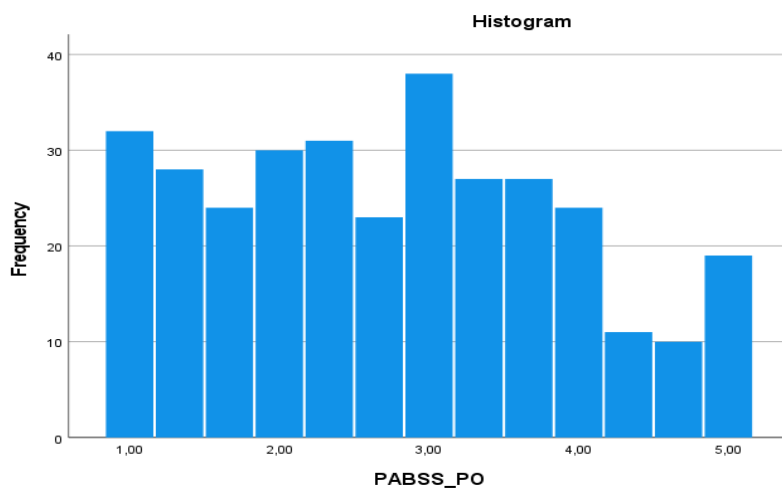


Figura 3. Distribuzione delle osservazioni della sottoscala PABSS_PO

Per quanto riguarda le osservazioni inerenti la rilevazione del comportamento prosociale verso gli avversari non sono state rilevate osservazioni *outlier* e, come mostrato dalla Figura 3, la distribuzione è abbastanza simmetrica, senza la presenza di code.

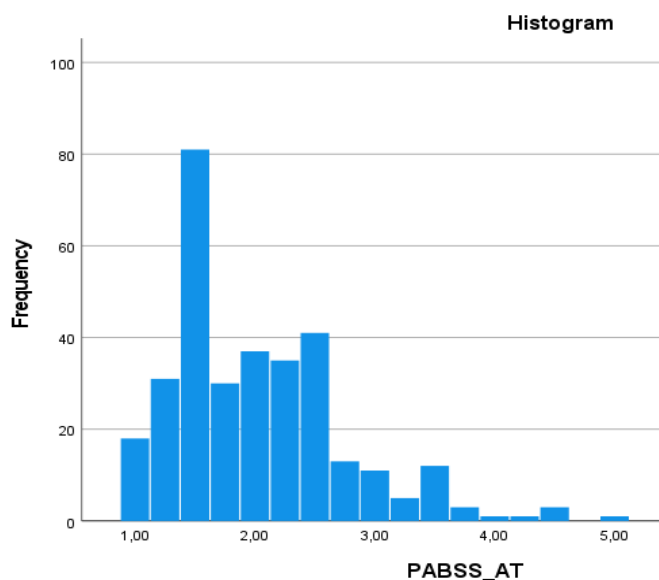


Figura 4. Distribuzione delle osservazioni della sottoscala PABSS_AT

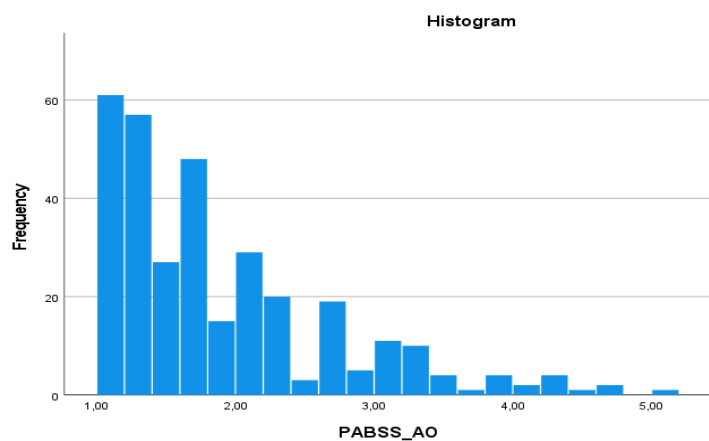


Figura 5. Distribuzione delle osservazioni della sottoscala PABSS_AO

Per quanto riguarda le osservazioni delle frequenze inerenti alla rilevazione delle dimensioni del comportamento antisociale (AT; AO), come si può notare dalla Figura 4 e dalla Figura 5, queste caratterizzano una distribuzione asimmetrica positiva, con una coda pronunciata verso destra dovuta alla presenza di diverse osservazioni *outlier* molto al di sopra della media.

Infine, con il prossimo istogramma (Figura 6), vengono riportate le frequenze osservate con la scala di rilevazione del disimpegno morale (MDSS-tot).

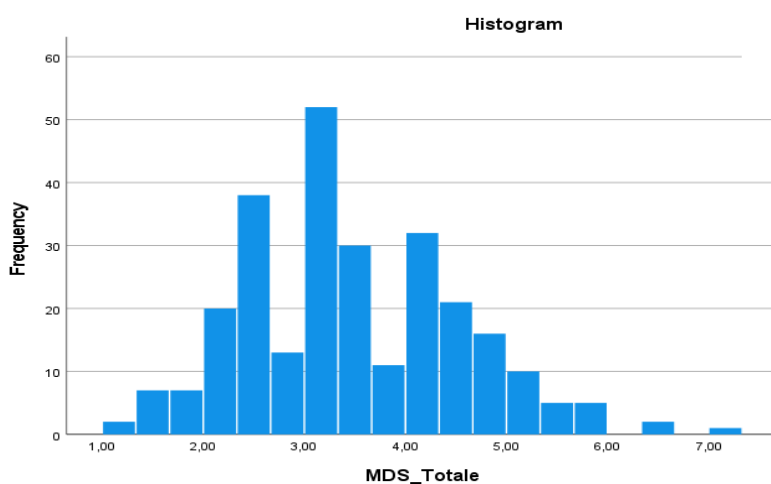


Figura 6. Distribuzione delle osservazioni della scala del disimpegno morale nello sport

Osservando questa distribuzione non sembrano esserci particolari criticità. Si denota comunque una lieve presenza di osservazione *outlier* che caratterizza così una leggera asimmetria positiva, per la presenza di alcuni punteggi osservati molto al di sopra della

media ($M=3,4$). Tale scala di valutazione aveva come obiettivo quello di rilevare il grado di accordo degli atleti con alcune affermazioni volte a rappresentare gli 8 meccanismi del disimpegno morale. Ricordando che gli item erano di tipo scala Likert da 1 (*completamente in disaccordo*) a 7 (*completamente d'accordo*), si può osservare che in media gli atleti erano “*abbastanza in disaccordo*” con le affermazioni proposte. Seppur in piccola parte, la presenza di alcune osservazioni *outlier* denota così che durante la compilazione del nostro questionario alcuni atleti hanno espresso un elevato grado di accordo con alcuni meccanismi di disimpegno morale.

Per ampliare la nostra analisi esplorativa, abbiamo eseguito il t-test per campioni indipendenti (o t-test a due code) per verificare se nel nostro campione fossero significative le differenze di genere rispetto alla rilevazione del comportamento prosociale. Inoltre, è stata eseguita anche un'analisi della varianza (ANOVA; con il calcolo della statistica F) per valutare possibili differenze nella rilevazione del comportamento prosociale al variare della disciplina praticata.

Il t-test a due code ha evidenziato una buona significatività ($p < .001$) per le sottoscale PT e PO, mentre ha invece riscontrato bassa significatività (al limite della soglia accettabile) per le sottoscale AT e AO ($p < .050$). Tramite la rappresentazione grafica dei box-plot riportati nella prossima pagina (Figura 7 e Figura 8) è possibile cercare di analizzare il contenuto delle distribuzioni così osservate e distinte per genere (il box a sinistra rappresenta il genere maschile, codificato con il codice 0, mentre quello a destra quello femminile, descritto dal codice 1).

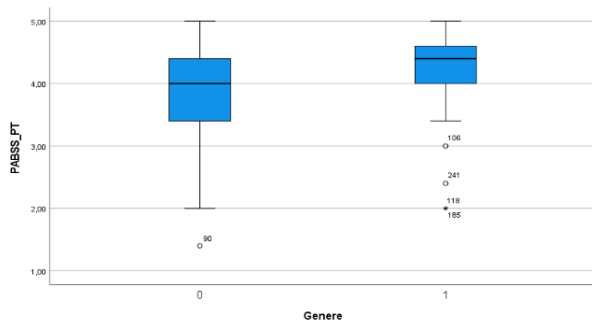


Figura 7a. Box-plot di PABSS_PT per genere

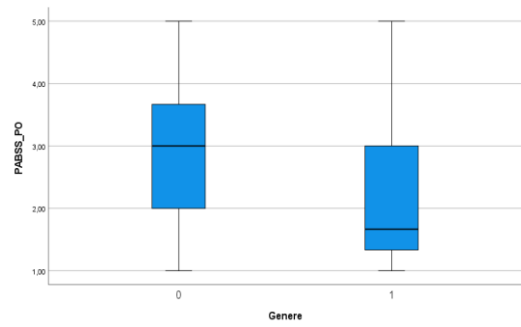


Figura 7b. Box-plot di PABSS_PO per genere

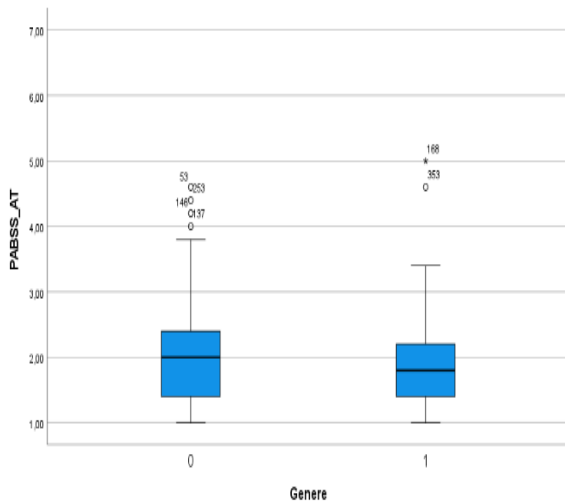


Figura 8a. Box-plot di PABSS_AT per genere

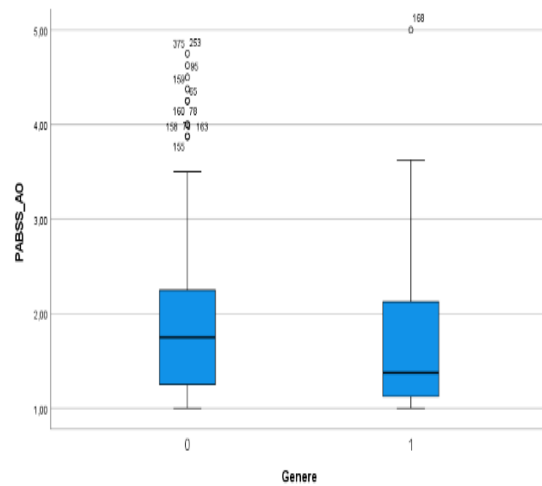


Figura 8b. Box-plot di PABSS_AO per genere

Analizzando il contenuto delle rappresentazioni delle distribuzioni appena riportate non si evincono importanti differenze rispetto ai punteggi medi osservati (che vengono riportati nella Tabella 4) ma è comunque possibile descrivere alcune peculiarità risultate rispetto alla differenza di genere.

Per quanto riguarda la descrizione delle distribuzioni dei punteggi è possibile sottolineare la presenza di alcune criticità in particolare per le sottoscale di valutazione del comportamento antisociale sia verso i compagni di squadra, sia verso gli avversari, dovute ad un'importante presenza di osservazioni *outlier* di punteggi molto più alti rispetto alla mediana (evidenziata dalla linea al centro del blocco azzurro). In particolare, la distribuzione che presenta maggiori criticità è così quella legata all'osservazione dei punteggi forniti dai ragazzi (codice 0 nel box-plot della Figura 8b)

in merito alla propensione all'atteggiamento antisociale verso gli avversari (PABSS_AO); questa distribuzione sarà così caratterizzata da una marcata asimmetria positiva, con una coda pronunciata verso destra. Può comunque qui forse risultare difficile e di basso valore osservare le differenze di genere e il comportamento antisociale in quanto va ricordato che il t-test a due code ha restituito una bassa significatività. Tale risultato potrebbe essere dovuto sia alla vasta presenza di osservazioni *outlier* sia per la grande differenza di numerosità dei due campioni (254 ragazzi e 70 ragazze).

	Media ragazzi	Media ragazze	Mediana ragazzi	Mediana ragazze	Dev std ragazzi	Dev std ragazze
PABSS_PT	3,94	4,28	4,00	4,40	0,72	0,66
PABSS_PO	2,89	2,24	<u>3,00</u>	<u>1,67</u>	1,10	1,26
PABSS_AT	2,04	1,96	2,00	1,80	0,78	0,75
PABSS_AO	1,94	1,71	1,75	1,37	0,83	0,79

Tabella 4. Statistiche descrittive per la scala PABSS considerando differenze di genere

Nonostante considerando la differenza di genere non siano stati riscontrati grandi differenze rispetto al punteggio medio (come riportato nella Tabella 4) di ciascuna delle sottoscale di valutazione della prosocialità, nel caso della valutazione dell'atteggiamento prosociale verso gli avversari (Figura 7b; PABSS_PO) si è notata una particolarità rispetto all'osservazione della mediana. Tale valore, che rappresenta un indice di posizione statistico caratterizzato dall'insieme delle frequenze osservate nell'area centrale di una distribuzione, è risultato essere notevolmente differente (in funzione del genere) per la dimensione PO della prosocialità. Nello specifico, la mediana dei punteggi osservati per la rilevazione del comportamento prosociale verso gli avversari è risultata essere 3,00 per i ragazzi e 1,67 per le ragazze. Quanto è stato osservato può suggerire, nel nostro campione statistico, la presenza di alcuni sottogruppi di atleti/e, d'importante numerosità, che hanno risposto in maniera particolarmente

differente rispetto alla media in merito alla loro “vicinanza” percepita rispetto a comportamenti prosociali in favore degli avversari. Per maggiore chiarezza, va ricordato che gli item qui coinvolti sono delle scale di tipo Likert da 1 (*mai*) a 5 (*molto spesso*) volte a rilevare quanto spesso agli atleti e le atlete fosse capitato d’imbattersi in una serie di comportamenti proposti

(prosociali verso gli avversari in questo caso; PABSS_PO). Questi valori sembrerebbero così evidenziare una maggiore inclinazione verso il comportamento prosociale per gli avversari nel sottogruppo di atleti rispetto a quello delle atlete di cui punteggio osservato rispetto alla mediana risulta molto distante e molto più vicino al minimo (1: “*mai*”).

Un ulteriore fattore su cui abbiamo poi posto il nostro interesse in merito ad una sua possibile significatività d’impatto sul comportamento prosociale è quello dello sport praticato dagli atleti e le atlete. Per la verifica dell’interesse appena descritto è stata eseguita un’analisi della varianza (*ANOVA*) tramite l’esecuzione del test-F (indagine a una coda; che non tiene quindi conto delle differenze di genere) che ha come scopo quello di testare la differenza tra medie campionarie prendendo in considerazione le rispettive varianze. Prima di procedere con la spiegazione dei risultati, verranno riportate nella prossima pagina le medie dei punteggi osservati in ogni sottodimensione della prosocialità, differenziate in base allo sport praticato dall’atleta (Tabella 5).

SPORT	Media PT	Media PO	Media AT	Media AO	N
Calcio	3,95	2,99	2,08	2,05	134
Basket	4,02	3,01	2,00	1,81	91
Pallavolo	4,16	2,08	1,88	1,48	59
Rugby	3,91	2,49	1,73	1,79	15
Pallanuoto	4,05	1,62	2,43	2,42	15

Tabella 5. Punteggi medi delle sottoscale del PABSS differenziati per Sport

Come già anticipato, per poter procedere con la verifica di possibili differenze sul comportamento prosociale dovute al variare dello sport praticato, è stato eseguito il test F di Fisher come modalità di *ANOVA*. L'unica dimensione per la quale non è stata riscontrata significatività statistica è quella legata al comportamento prosociale verso i compagni di squadra (PABSS_PT) dove per il nostro campione non sono risultate particolari differenze rilevabili al variare dello sport praticato.

Per quanto riguarda la dimensione del comportamento prosociale verso gli avversari, invece, si è riscontrata una buona significatività dal test che ha elaborato i seguenti risultati: $F=13,15$ (con $p < .001$). Per comprendere la statistica F, si può ricordare che quando il suo valore è "elevato", la variabilità tra le medie campionarie è maggiore di quella attesa sulla base della variabilità all'interno dei singoli campioni (Zani, 1994). Tra i punteggi medi rilevati da questa scala di valutazione (PABSS_PO) risulta particolare, in quanto abbastanza più basso rispetto alle medie degli altri sport, il punteggio medio degli atleti che praticano pallanuoto; questo potrebbe essere dovuto a qualche caratteristica specifica di questo sport o causata dalla numerosità (15) notevolmente inferiore di partecipanti che praticano pallanuoto.

Per la dimensione del comportamento antisociale verso i compagni di squadra l'analisi della varianza ha poi elaborato i seguenti risultati: $F=2,40$ ($p < .050$) risultando

così leggermente significativa ed evidenziando una possibile differenza nella propensione al comportamento rilevato (AT) a seconda della disciplina praticata.

Infine, anche per la dimensione del comportamento antisociale verso gli avversari è stata riscontrata una buona significatività in quanto il test-F ha prodotto i seguenti risultati: $F=7,57$ ($p < .001$).

3.4b Analisi delle correlazioni

Per proseguire con la nostra indagine sono state valutate le correlazioni tra le dimensioni del comportamento prosociale e il disimpegno morale (tenendo in considerazione il punteggio totale della scala MDSS) e poi sono state verificate possibili correlazioni tra le sottodimensioni che costituiscono la scala dei comportamenti prosociali ed antisociali nello sport (PABSS). Tali correlazioni, calcolate mediante il *test di correlazione di Pearson* (r) vengono riportate nella Tabella 6.

	MDSS-tot	PABSS_PT	PABSS_PO	PABSS_AT
PABSS_PT	-.015			
PABSS_PO	.001	.35***		
PABSS_AT	<u>.37***</u>	.17**	.09	
PABSS_AO	<u>.51***</u>	.15**	.07	.47***

Tabella 6. Matrice delle correlazioni. NOTA: ** $p < .01$; *** $p < .001$

Prima della descrizione dei risultati riscontrati va sottolineato che, per quanto riguarda le correlazioni tra prosocialità e disimpegno morale (MDSS e PABSS) il campione di

referimento (N) è stato purtroppo ridimensionato a causa dell'abbandono del questionario da parte di diversi partecipanti dovuto probabilmente alla lunghezza del nostro strumento d'indagine, caratterizzato da numerose scale di misura. Per la precisione, è stato riscontrato che il 16% dei partecipanti ha abbandonato la compilazione dopo il completamento del primo strumento proposto (PABSS) ed è così dunque che la N di riferimento per l'analisi di queste correlazioni (PABSS e MDSS) è stata ridimensionata da 324 a 272.

Infine, per concludere la nostra analisi esplorativa, l'interesse dell'indagine è stato rivolto verso l'esperienza degli atleti (in termini di anni pratica dello sport e numero di allenamenti settimanali) valutandone la possibile associazione con i vari costrutti indagati: le quattro dimensioni della prosocialità (PT; PO; AT; AO), la motivazione, l'intelligenza emotiva, il disimpegno morale e le due dimensioni di percezione del successo (TO, orientamento al compito; EO, orientamento all'ego).

	Anni-pratica	Allenamenti -settimana
PABSS_PT	.03	.14 *
PABSS_PO	.14*	.01
PABSS_AT	.08	-.06
PABSS_AO	.09	.07
Motivazione	.08	.24***
Intell. emotiva	.02	.03
Orientamento al compito	.16*	.23***
Orientamento all'ego	.05	.11
Disimpegno morale	.00	-.04

Tabella 7. Matrice delle correlazioni con l'esperienza sportiva.

NOTA: * $p < .05$; *** $p < .001$

Le analisi delle correlazioni hanno mostrato che il disimpegno morale correlava positivamente con il comportamento antisociale, in linea con la letteratura; in particolare si è riscontrata una correlazione moderata con il comportamento antisociale verso gli avversari ($r = .51, p < .001$) ed una correlazione più bassa con il comportamento antisociale verso i compagni di squadra ($r = .37, p < .001$). Esaminando le sottoscale del PABSS è stato trovato che il comportamento antisociale verso i compagni di squadra era moderatamente associato a quello verso gli avversari ($r = .47, p < .001$) e lo stesso, seppur con un'intensità di associazione ridotta, è stato riscontrato per le due modalità di comportamento prosociale ($r = .35, p < .001$). Inoltre, anche se molto basse, sono state riscontrate delle associazioni significative tra il comportamento prosociale e quello antisociale verso i compagni di squadra ($r = .17, p < .01$) e tra il comportamento prosociale per i compagni e il comportamento antisociale verso gli avversari ($r = .15, p < .01$).

Infine, per quanto riguarda le analisi delle possibili associazioni tra i vari costrutti misurati e l'esperienza sportiva degli atleti (rilevata dai due item demografici "da quanti anni pratici" e "quanti allenamenti a settimana svolgi"), queste hanno mostrato alcune correlazioni che, seppur di bassa intensità, sono qui riportabili. In particolare, gli allenamenti settimanali sono risultati essere correlati positivamente con la dimensione del comportamento prosociale verso i compagni di squadra ($r = .14, p < .05$), con la motivazione ($r = .24, p < .001$) e con una delle due dimensioni di percezione del successo (POSQ): l'orientamento al compito ($r = .23, p < .001$). Per quanto riguarda gli anni di pratica, sono risultate esserci solo due correlazioni significative di bassa intensità: con la dimensione prosociale verso gli avversari ($r = .14, < .05$) e, con l'orientamento al compito ($r = .16, p < .05$).

3.5 Discussione

Il comportamento prosociale è un costrutto complesso verso il quale l'interesse di ricerca, nello specifico conteso sportivo, si è sviluppato in particolar modo negli ultimi vent'anni come nuova prospettiva delle teorie dell'azione morale. Nella letteratura inerente alla prosocialità nel contesto sportivo esiste una distinzione teorica fondamentale che ne descrive due dimensioni specifiche: il comportamento prosociale e quello antisociale. Quando questi concetti vengono trattati in funzione di dinamiche di gruppo, nel caso specifico di questa tesi, sport di squadra, devono essere a loro volta distinte due sottodimensioni fondamentali a seconda della "direzione" del comportamento agito: verso i compagni di squadra, o verso gli avversari (Kavussanu et. al., 2009) o più in generale verso l'ingroup o verso l'outgroup. La complessità di tale costrutto ha dato il via ad un grande interesse di ricerca per la sua possibile relazione con molteplici variabili (ambientali e di personalità) studiate così per comprenderne la loro possibile funzione mediatrice o moderatrice. Diverse ricerche hanno documentato un'associazione positiva tra lo stile "*autonomy-supportive*" del coach e il comportamento prosociale, e un'associazione sia positiva, sia negativa, tra il disimpegno morale e il comportamento antisociale, evidenziando inoltre un importante effetto mediatore da parte della motivazione (Hodge e Lonsdale, 2011; Hodge e Gucciardi, 2014). Altre ricerche, a partire dalla teoria dell'identità sociale, importante per il contesto sportivo dove concetti come "gruppo" o "squadra" sono fondamentali, hanno evidenziato che un maggior orientamento al compito è associato positivamente alla regolazione emotiva e ad una diminuzione del comportamento antisociale verso i compagni di squadra (Eys et al., 2009; Taylor e Bruner, 2012; Bruner, Boardley e Coté, 2014).

In questo studio di tesi si è deciso di focalizzare l'attenzione sullo studio del rapporto tra prosocialità e disimpegno morale con l'obiettivo di analizzare in maniera

esplorativa l'influenza di quest'ultimo, così come definito da Bandura (1999), sui comportamenti prosociali e antisociali negli sport di squadra. Inoltre, sono stati valutati i possibili effetti dello sport praticato e delle differenze di genere sul comportamento prosociale e antisociale del nostro campione statistico e anche i possibili effetti dell'esperienza sportiva (rilevata nella prima sezione del questionario tramite gli item "da quanti anni pratici il tuo sport" e "quanti allenamenti a settimana") sulle varie caratteristiche valutate: comportamento prosociale, disimpegno morale, motivazione, intelligenza emotiva e percezione del successo (valutato nelle sue due dimensioni caratteristiche: orientamento al compito e orientamento all'ego).

Per quanto riguarda le differenze di genere, i punteggi medi per le quattro dimensioni della prosocialità sono risultati, in media, abbastanza simili. E' stata però riscontrata una particolarità in merito alla presenza di un sottogruppo di ragazze di cui punteggi osservati, rispetto alla loro propensione ad aiutare gli altri (gli avversari in questo caso specifico), sono stati particolarmente più bassi (rispetto al punteggio mediano) e quindi non in linea con la letteratura. Anche se per queste valutazioni è stato effettuato l'apposito t-test a due code, che ne tiene conto, va ricordato che nel nostro campione la numerosità di ragazzi (254) e ragazze (70) era molto differente e questo potrebbe aver impattato sulle statistiche misurate. In merito a questi aspetti la letteratura ha bisogno di ulteriori indagini ma ricerche recenti, a partire dallo studio dell'effetto inibitore dell'empatia nei confronti di comportamenti aggressivi hanno evidenziato una certa significatività nelle differenze di genere. In particolare, è stato riscontrato che questo effetto inibitore era evidente per entrambi i generi (in una ricerca con atleti adolescenti) solo in situazioni poco impegnative (*low-stake situations*) mentre in situazioni più impegnative o "pressanti" (*high-stake situations*) è risultato evidente solo nelle ragazze sottolineando così un carattere moderatore del genere sull'empatia che

inibisce il comportamento aggressivo e aumenta la propensione verso il comportamento d'aiuto (Stanger et al. 2016; Kavussanu e Stanger, 2017).

Per lo sport praticato, invece, è stata riscontrata una possibile correlazione con la prosocialità con significatività basse (per AT) e moderate (PO; AO) per tutte le altre dimensioni fatta eccezione del comportamento prosociale verso i compagni di squadra (PT) per il quale non è stata riscontrata alcuna significatività. Di quest'analisi è risultato particolare il caso della pallanuoto, dove si è riscontrato un punteggio medio abbastanza più basso rispetto all'atteggiamento prosociale verso gli avversari (PO) che, in linea con la letteratura, potrebbe essere dovuto a qualche peculiarità specifica dello sport. In merito a questo punto di vista (tipologia di sport praticato) alcune ricerche hanno evidenziato come la tipologia di sport individuale, o di squadra (Vallerand et al., 1997) a contatto o meno, e le regole, norme, valori che essi possono trasmettere influenzano il comportamento prosociale (Conroy et al., 2001; Kavussanu e Ntoumanis, 2003).

I risultati delle analisi correlazionali hanno mostrato, in linea con la letteratura, che il disimpegno morale potrebbe favorire una maggiore inclinazione verso i comportamenti antisociali nello sport (come commettere falli intenzionali o aggredire verbalmente un compagno di squadra). In particolare, una recente indagine ha evidenziato che questo effetto è particolarmente favorito dall'attribuzione di colpa (specifico meccanismo del disimpegno morale) che porta ad una riduzione delle reazioni emotive negative nei confronti dall'agire in maniera antisociale (Stanger et al., 2013). Non è invece emersa alcuna associazione significativa tra disimpegno morale e comportamento prosociale (PT e PO). Per quanto riguarda le analisi delle correlazioni tra le dimensioni che caratterizzano la prosocialità, sono state riscontrate associazioni moderate tra AT e AO, e tra PT e PO, e sono risultate anche associazioni (seppur basse e meno significative) tra PT e AT, e PT e PO. Questi risultati mostrano che l'ipotesi relativa alla relazione tra disimpegno morale e comportamento antisociale è stata

confermata; mentre si deve rifiutare l'ipotesi di correlazione negativa col comportamento prosociale. Credo che sia interessante e particolare non aver trovato alcuna associazione, nemmeno minima, tra il disimpegno morale e il comportamento prosociale di cui il primo ne era "inibitore" secondo quanto ipotizzato da Bandura con la sua teoria dell'azione morale. Se si pensa al comportamento prosociale ed antisociale in termini di "parte proattiva" e "parte inibitiva" dell'azione morale, così come descritte anche in alcune ricerche passate nel contesto sportivo (Kavussanu et. al., 2006), si potrebbe dire che le correlazioni riscontrate in questa ricerca tra le varie dimensioni della prosocialità potrebbero evidenziare anche una possibile associazione tra disimpegno morale e comportamenti prosociali (PT e PO). In questi termini, nello sport, l'aspetto inibitivo si manifesterebbe ad esempio quando un giocatore si astiene dall'infortunare un avversario, mentre quello proattivo quando si aiuta un atleta infortunato. Ad alti livelli di moralità corrisponderebbe così un maggior impegno al comportarsi in maniera prosociale e astenersi dall'agire in maniera antisociale fintanto che la parte inibitoria dell'azione morale non dovesse "indebolirsi" riorientando così l'individuo verso il disimpegno morale e il comportamento antisociale (Bandura, 1999).

In merito alle correlazioni riscontrate tra le diverse variabili valutate dal nostro protocollo di valutazione e i fattori temporali (anni di pratica, e numero di allenamenti settimanali) inerenti all'esperienza sportiva degli atleti e delle atlete partecipanti era stato ipotizzato che questi potessero essere associati positivamente con le dimensioni di accezione positiva (comportamento prosociale, motivazione, orientamento al compito, intelligenza emotiva) e correlati negativamente con le altre variabili valutate (comportamento antisociale, disimpegno morale e orientamento all'ego); seppur di bassa intensità, sono state riscontrate alcune correlazioni degne di nota. Rispetto al comportamento prosociale si è riscontrata un'associazione positiva con il numero di allenamenti settimanali per quanto riguarda la dimensione PT (prosociale verso i

compagni di squadra) ed un'associazione positiva con gli anni di pratica per la dimensione P0 (prosociale verso gli avversari). Quanto emerso potrebbe far intendere come una maggior "vicinanza" con la squadra, dovuta ad una maggior frequenza di allenamenti settimanali, favorirebbe una propensione ai comportamenti d'aiuto dei compagni, mentre una maggior esperienza e conoscenza dello sport (intesa come anni di pratica) potrebbe favorire un'inclinazione ai comportamenti prosociali verso gli avversari. Quanto emerso potrebbe così essere vicino ad alcune evidenze rispetto a come l'atteggiamento prosociale, se norma-valore intrinseco di un gruppo di appartenenza, tende a svilupparsi e migliorare col passare del tempo nei singoli componenti del gruppo (Eisenberg, Fabes e Spinrad, 2006). Per questo motivo, mi sarei così aspettato delle associazioni opposte (negative) con il comportamento antisociale ma non è stata invece riscontrata alcuna significatività nelle sue sottodimensioni. Un'altra ricerca molto più recente ha invece evidenziato l'influenza positiva della pratica sportiva nel tempo (di bambini e adolescenti) sul comportamento prosociale e sulla motivazione ed una conseguente associazione negativa con l'abbandono della disciplina: "promote continuous play" (Li e Shao, 2022).

La motivazione, invece, è risultata correlare positivamente solo con gli allenamenti settimanali e, a differenza delle mie aspettative, non correlava anche con gli anni di pratica. Una possibile lettura di quanto riscontrato può essere legata alla possibile grande importanza percepita e attribuita dai partecipanti alla nostra ricerca alla pratica costante del loro sport (più allenamenti settimanali in questo caso). Però, anche la maggior esperienza sportiva (gli anni di pratica; in un tempo più ampio) dovrebbe avere un significativo impatto sui processi motivazionali, i quali possono dipendere da numerose variabili sociali, psicologiche, e ambientali (Roberts e Treasure, 2001) come, ad esempio, il sentirsi parte integrante della propria squadra che può influenzare il maggiore (o minore) impegno. Inoltre, altre evidenze che mi portano a sottolineare

come penso avremmo dovuto riscontrare un'associazione della motivazione anche con gli anni di pratica sono quelle che sottolineano l'importanza dell'orientamento all'obiettivo (*goal orientation*) il quale può essere "trasmesso" nel tempo (quindi con una certa costanza della pratica) da diversi fattori come (anche in questo caso) il legame di appartenenza con la squadra e lo stile degli allenamenti proposti dall'allenatore degli atleti il quale, se ad esempio troppo coercitivo, può avere una certa influenza sui comportamenti antisociali (Hodge e Lonsdale, 2011).

L'orientamento al compito (caratterizzante la percezione di successo) è stata l'unica variabile risultata correlata sia con gli anni di pratica che con gli allenamenti settimanali. Questo potrebbe così evidenziare l'impatto positivo, in linea con la letteratura, dell'attività sportiva mantenuta nel tempo sulla riduzione di comportamenti aggressivi (e antisociali) così come proposto da alcune ricerche passate (Kavussanu e Boardley, 2009, 2010). In contrapposizione a quanto appena descritto mi sarei così aspettato delle associazioni negative con l'orientamento all'ego (altra caratteristica della percezione di successo) dove invece non è risultata alcuna associazione significativa.

3.6 Conclusioni

I risultati discussi dovrebbero essere interpretati con cautela, data la vasta mole di variabili complesse valutate, il potere statistico non sempre elevato (possibile conseguenza del primo carattere descritto) e una certa disparità di genere legata alla numerosità campionaria.

Tale disparità del campione, che caratterizza uno dei limiti principali di questa ricerca, è dovuta alla grande differenza di ragazzi (254) e ragazze (70) che hanno partecipato e dallo sport di provenienza dei partecipanti (la stragrande maggioranza di loro praticava calcio e basket); si è così evidenziata la necessità di considerare questi risultati esplorativi e l'esigenza di replicarli. Nonostante ciò, quanto emerso può essere

un primo passo per fornire un importante contributo per la validazione italiana della scala di valutazione del comportamento prosociale e antisociale nello sport. C'è comunque sicuramente bisogno di un quadro generale più completo rispetto al nostro progetto di ricerca ed è per questo che saranno necessarie stesure di altri elaborati per mostrare quanto riscontrato dalla valutazione più approfondita delle altre importanti variabili coinvolte nella nostra indagine verificandone inoltre un possibile impatto sui comportamenti prosociali nello sport.

Un'altra criticità riscontrata in questa ricerca è quella della numerosa presenza di soggetti che hanno abbandonato il nostro questionario e che non sono stati quindi tenuti in considerazione ai fini della valutazione avendo lasciato incompleto gran parte del protocollo costituito da una batteria di molte scale di valutazione e così forse percepito come troppo lungo. Nelle indagini future si potrebbe cercare di definire un obiettivo più ristretto e mirato fin da subito cercando di migliorare e semplificare la comunicazione con i possibili partecipanti così da poter ridurre il tempo richiesto e i casi di osservazioni incomplete.

Le ricerche future sul comportamento prosociale nello sport dovrebbero continuare a tenere in considerazione il disimpegno morale data la sua importante influenza sottolineata da una buona parte di letteratura, per verificare ad esempio le possibili correlazioni con le dimensioni PT e PO (comportamenti prosociali verso compagni e avversari) che confermerebbero il punto di vista ampiamente discusso della teoria dell'azione morale (Bandura, 1999). Di questa teoria potrebbe essere interessante verificare anche il possibile carattere di "causalità reciproca" delle variabili coinvolte indagando così come disimpegno morale e comportamento antisociale potrebbero influenzarsi a vicenda in modo bidirezionale. All'interno di questa modalità di causalità reciproca potrebbe essere coinvolta anche l'aggressività, un'altra importante variabile

correlata al disimpegno morale (Rhonda, 2008) e verso cui potrebbe essere interessante porre più attenzione anche nell'ambito sportivo.

Infine, una variabile che credo possa essere fondamentale e di grande interesse per il focus di ricerche future su possibili mediatori della prosocialità nello sport è quella dell'intelligenza emotiva (IE), questa, è già stata studiata anche in relazione a variabili appartenenti al contesto sportivo, tuttavia, nonostante la grande importanza delle emozioni nello sport, non ha ricevuto l'attenzione che si merita (Stough et al., 2009). L'IE ha un certo impatto sulle prestazioni sportive influenzando l'attenzione (Nieuwenhuys et al., 2008), il processo decisionale (Laborde et al., 2013) e l'uso di abilità psicologiche come l'immaginazione e il dialogo interiore (Lane et al., 2009). In uno studio di Rubaltelli e collaboratori (2018) è stato dimostrato che gli atleti che sono in grado di gestire meglio le proprie emozioni ottengono risultati migliori nelle gare perché sono meno influenzati dalle sensazioni negative dell'affaticamento (rispetto a coloro che hanno una bassa intelligenza emotiva di tratto). Una possibile ipotesi per avviare l'interesse di ricerca suggerito potrebbe così essere verificare se l'intelligenza emotiva correli con il disimpegno morale e la coesione, costrutti molto importanti per la regolazione delle emozioni, indagando così un possibile impatto sul comportamento aggressivo (indicatore di comportamenti antisociali).

BIBLIOGRAFIA

- Allen, J. B. (2003). Social motivation in youth sport. *Journal of sport and exercise psychology*, 25(4), 551-567.
- Al-Yaaribi, A., Kavussanu, M., & Ring, C. (2016). Consequences of prosocial and antisocial behavior for the recipient. *Psychology of Sport and Exercise*, 26, 102–112
- Aquino, K., & Reed II, A. (2002). The self-importance of moral identity. *Journal of personality and social psychology*, 83(6), 1423.
- Blair Evans, M., Graupensperger, S. A., Cjersti, J. (2013). A Meta-Analytic Review of Studies Using Prosocial and Antisocial Behavior in Sport Scale: Associations Among Intergroup Moral Behaviours. *Sport, Exercise, and Performance Psychology*. Vol 7, No. 2, 186-204.
- Bandura, A. (1991). Social cognitive theory of moral thought and action. *Handbook of moral behaviour and development: Theory, research and applications*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Bandura, A. (1999). Moral Disengagement in the Perpetration of Inhumanities. *Personality and Social Psychology Review*, 3(3), 193-209.
- Boardley I. D., Kavussanu M. (2007). Development and validation of the moral disengagement in sport scale. *Journal of sport and exercise psychology*, 29(5), 608-28.
- Boardley ID, Kavussanu M. (2008). The moral disengagement in sport scale--short. *J Sports Sci*, 26(14), 1507-17.
- Boardley, I. D., & Kavussanu, M. (2009). The influence of social variables and moral disengagement on prosocial and antisocial behaviours in field hockey and netball. *Journal of Sports Sciences*, 27(8), 843-854.
- Bruner, M. W., Boardley, I. D., & Côté, J. (2014). Social identity and prosocial and antisocial behavior in youth sport. *Psychology of Sport and Exercise*, 15(1), 56-64.
- Buss, A. H., & Perry, M. (1992). The aggression questionnaire. *Journal of personality and social psychology*, 63(3), 452.
- Cei, A. (1998). (Manuale) *Psicologia dello Sport*. Bologna: Il Mulino.
- Deci, E. L., Ryan, R. M. (1985). Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being. *American Psychologist*.
- Eisenberg, N., & Miller, P. A. (1987). The relation of empathy to prosocial and related behaviours. *Psychological Bulletin*, 101, 91–119.
- Eisenberg, N., & Fabes, R. A. (1998). Prosocial development. *Handbook of child psychology* (Vol. 3).
- Eys, M. A., Jewitt, E., Evans, M. B., Wolf, S., Bruner, M. W., & Loughhead, T. M. (2013). Coachinitiated motivational climate and cohesion in youth sport. *Research quarterly for exercise and sport*, 84(3), 373-383.

- Eys, M. A., Loughead, T. M., Bray, S. R., & Carron, A. V. (2009). Perceptions of cohesion by youth sport participants. *The Sport Psychologist*, 23(3), 330-345.
- Feltz, D. L., Chase, M. A., Moritz, S. E., & Sullivan, P. J. (1999). A conceptual model of coaching efficacy: Preliminary investigation and instrument development. *Journal of educational psychology*, 91(4), 765.
- Gross, J. B., Huddleston, S., Gill, D. L. (1983). Participation motivation in youth sports. *International Journal of Sport Psychology*, 14(1), 1–14.
- Hodge, K., Lonsdale, C. (2011). Prosocial and Antisocial Behavior in Sport: The Role of Coaching Style, Autonomous vs. Controlled Motivation, and Moral Disengagement. *Journal of Sport & Exercise Psychology*.
- Kavussanu, M., Boardley, I. D. (2009). The Prosocial and Antisocial Behaviour in Sport Scale. *Journal of Sport & Exercise Psychology*, 31(1), 97-117.
- Kavussanu, M., Stranger, N. & Boardley, I. D. (2013). The Prosocial and Antisocial Behaviour in Sport Scale: Further evidence for construct validity and reliability. *Journal of Sports Science*.
- Kavussanu, M., Stanger, N., Ring C. (2015). The effects of moral identity on moral emotion and antisocial behavior in sport. *Sport Exerc. and Perform. Psychology*, 4:268-279.
- Kavussanu, M., Stanger, N. (2017). Moral behavior in sport. *Current opinion in Psychology*. 16:185-192.
- Li J, Shao W. Influence of Sports Activities on Prosocial Behavior of Children and Adolescents: A Systematic Literature Review. *Int J Environ Res Public Health*,19(11):6484.
- Nicholls, J. G. (1989). *The competitive ethos and democratic education*. Harvard University Press.
- Nicholls, J. G. (1992). The general and specific in the development and expression of achievement motivation. In G. Roberts (Ed.), *Motivation in sport and exercise*. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Nieuwenhuys, A., Pijpers, J. R., Oudejans, R., & Bakker, F. C. (2008). The influence of anxiety on visual attention in climbing. *Journal of Sport & Exercise Psychology*, 30, 171-185.
- Power, F. C., Higgins, A., & Kohlberg, L. (1989). *Lawrence Kohlberg's approach to moral education*. Columbia University Press.
- Rhonda, M., T. PhD (2008). *Moral Disengagement as a predictor of bullying and aggression: are there gender differences?*, University of Nebraska, UMI Number: 3315157.
- Roberts, G. C., Treasure, D. C., & Balague, G. (1998). Achievement goals in sport: The development and validation of the Perception of Success Questionnaire. *Journal of Sports Sciences*, 16(4), 337-347.

- Rubaltelli, E., Agnoli, S., & Leo, I. (2018). Emotional intelligence impact on half marathon finish times. *Personality and Individual Differences*, 128, 107-112.
- Rutten, E.A., Stams, G.J.J.M., Biesta, G.J.J. *et al.* (2012). The Contribution of Organized Youth Sport to Antisocial and Prosocial Behavior in Adolescent Athletes. *J Youth Adolescence* 36, 255–264.
- Rutten, E. A., Deković, M., Stams, G. J. J., Schuengel, C., Hoeksma, J. B., & Biesta, G. J. (2008). On-and off-field antisocial and prosocial behavior in adolescent soccer players: A multilevel study. *Journal of adolescence*, 31(3), 371-387.
- Sage, L., Kavussanu, M., Duda, J. (2006). Goal orientations and moral identity as predictors of prosocial and antisocial functioning in male association football players. *Journal of Sports Sciences*, 24(05), 455-466.
- Sage, L., & Kavussanu, M. (2007). Multiple goal orientations as predictors of moral behavior in youth soccer. *Sport Psychologist*, 21(4), 417.
- Senécal, J., Loughhead, T. M., & Bloom, G. A. (2008). A season-long team-building intervention: Examining the effect of team goal setting on cohesion. *Journal of Sport and Exercise Psychology*, 30(2), 186-199.
- Sherif, M., Harvey, O. J., White, B. J., Hood, W. R., & Sherif, C. W. (1954). 1961 Intergroup Conflict and Cooperation: The Robbers Cave Experiment. *Norman, OK: University of Oklahoma.*
- Silva, J. M. (1983). The perceived legitimacy of rule violating behavior in sport. *Journal of Sport Psychology*, 5(4), 438–448.
- Stanger, N., Kavussanu, M., Boardley, I. D., & Ring, C. (2013). The influence of moral disengagement and negative emotion on antisocial sport behavior. *Sport, Exercise, and Performance Psychology*, 2(2), 117–129.
- Tajfel, H., Billig, M. G., Bundy, R. P., & Flament, C. (1971). Social categorization and intergroup behaviour. *European journal of social psychology*, 1(2), 149-178.
- Tajfel H. (1999). *Gruppi umani e categorie sociali.*, Il Mulino, Bologna.
- Weiss, M., e Chaumont, N. (1992). Motivational orientation in sport. In T. S. Horn (a cura di), *Advances in Sport Psychology*. Champaign, IL: *Human Kinetic*.

